# BREVE ISTORIA

DI

# S. PIETRO IGNEO

ALDOBRANDINI.



# BREVE ISTORIA
DI
# S. PIETRO IGNEO
ALDOBRANDINI
MONACO VALLOMBROSANO
CARDINALE E VESCOVO D' ALBANO
*SCRITTA*
## DA D. FEDELE SOLDANI
PRIORE DI S. MARIA A RIGNALLA
CONSACRATA
*ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE*
## MARIA CATERINA
BOURBON DEL MONTE ALDOBRANDINI.





IN FIRENZE. MDCCLX.
Nella Stamperia in Borgo de' Greci . *Con licenza de' Super.*



*ILLUSTRISSIMA SIGNORA.*



VENDO io d' ordine de' miei Superiori dovuto comporre e pubblicare colle ſtampe il preſente Libretto contenen-

nente l' Istoria delle gloriose gesta di S. PIETRO IGNEO, e del ritrovamento seguito nel 1705. del sacro di lui Corpo dentro al recinto del Campanile del Monastero di Vallombrosa, e credendo convenirmi raccomandare questa mia piccola fatica ad alcun Personaggio, il quale per la bontà d' animo, che avesse verso la mia persona, e per ragioni di propria Famiglia si degnasse proteggerla, niun momento di tempo sono stato dubbioso nel farne la scelta; poichè immantinente Voi NOBILISSIMA SIGNORA mi vi presentaste alla mente, come quella che in se maravigliosamente comprendeva tutte le due qualità di sopra divisate, che io desiderava.

Im-

Imperciocchè essendo Voi dell' illustre Famiglia de' Marchesi del Monte Santa Maria ( cotanto celebre nella nostra Italia, non meno per lo splendore de' Titoli, co' quali sempre fu per lunga serie di secoli distinta, che per la ragguardevolezza de' Personaggi, che in prò di essa produsse ) colla quale antica è la mia servitù, ed essendo passata pel Vostro felice Matrimonio nella Nobil Prosapia ALDOBRANDINA, a cui, come vedrete in questi fogli, appartiene il Santo Cardinale, di cui in essi si ragiona, ad altri che a Voi indirizzare questo mio debole studio più propriamente non poteva; essendo Voi per tutti due i soprascritti titoli, come in una specie

di

di dovere ( permettetemi il dirlo ) esserne la Protettrice. Accettate dunque questa, qualunque nome Vi piaccia dargli, o incumbenza, o dono; e crediatemi, quale mi dichiaro, il più obbligato de' Vostri Servitori.

Di VS. Illustriss.

Rignalla 25. Aprile 1760.

*Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore*
D. Fedele Soldani.

# PREFAZIONE.

IL *glorioso* S. PIETRO IGNEO, *che nel* 1088. *passò alla gloria del Paradiso ( e le di cui sacre Ceneri nel presente anno* 1760. *si spera, che sieno per essere dal fondo del Campanile della Chiesa di S. Maria di Vallombrosa estratte, ed alla pubblica venerazione de' Fedeli esposte ) nacque in Firenze* (1) *l' anno* 1010. *Secondo il parere d' alcuni fu suo Genitore un Conte per nome Desiderio della celebre Famiglia Aldobrandesca* (2). *Ma ad altri più verisimile sembra, che Reinerio si appellasse, come con più documenti mostra il Salaini* (3); *il qual Conte Desiderio, o Reinerio essen-*



(1) Luca Chiari Stemmatograph. Flor. in Decad. Brev. Vallum.

(2) Il med. Scritt.

(3) Lib. A O Archiv. di Ripoli. Il Petrucci così scrive: „ D. Valeriano Salaini prova, che gli „ Aldobrandini di Firenze nel „ 1300. incirca si chiamavano „ Del Nero, ma erano degli Aldobrandeschi di Soana per linea trasversa; e si chiamarono „ Del Nero, perchè la Città di „ Firenze era divisa in Bianca e „ Nera; e questi Signori si gittarono da parte Nera, e perciò „ furono detti Del Nero. Egli fu „ diligentissimo Scrittore, e messe insieme da diversi Archivj „ nostri, e d' altri da sopra dieci grossi Volumi di memorie „ diverse, de' quali ne ho tre alle mani: E so che Scipione Ammirato confesso di propria bocca, che senza l' aiuto di questo Padre, non avrebbe potuto „ mettere insieme l' Istoria Fiorentina. „ Origin. presso me.

*do stato deputato per suo Vicario da S. Enrico allora Re d' Italia, nella Città di Firenze, nel tempo, che da Arduino Marchese di Saluzzo eragli il detto Regno contrastato, in detta Città addomiciliossi, e vi lasciò la sua discendenza. E quindi credo che addivenuto sia, che egli viene appellato Fiorentino, in quella guisa che leggesi ancora di S. Gregorio VII. il quale nell' antica Cronica della Libreria Gaddiana di Firenze scritta l' anno* 1300. *è parimente Fiorentino chiamato:* Hoc anno 1073. creatus fuit Pontifex Summus Romanus Gregorius VII. ex Familia Aldobrandesca Florentina (1). *Molti de' più celebri Scrittori della mia Congregazione ingegnati si sono d' investigare la più vera e precisa dimostrazione di questa Ascendenza, i quali sono il Ven. P. Abate D. Cesare Mainardi, che fiorì nel secolo XVI. e morì nel* 1613., *il Salaini di lui coetaneo, il Franchi nella sua Istoria del P. S. Giovangualberto, il Tamburini nel suo Faggio Vallombrosano, il Petracci nelle sue Decadi, ed il Poltri ne' suoi MSS. e tutti concordemente s' inoltrano di più ad asserire, che fosse il nostro Pietro Cugino di S. Gregorio VII., Zio di S. Bernardo Uberti, ed Affine del P. S. Giovangualberto* (2).

*Il*

(1) Petrus Maghetti Pleb. Decimen. notæ ad Pontif. & Card. Florent.

(2) *S. Patris conjunctus & Affinis.* Vita di S. Pietro Igneo presso l'Orsolini stamp. in Roma 1706.

*Il Petracci inviò la dimostrazione dell' ascendenza e parentela sopraddetta a' Bollandisti* (1), *promettendo loro, che in altra occasione avrebbe eziamdio trasmessi i Documenti, che la comprovavano, ma perchè fu sorpreso dalla morte, non avendo potuto ciò effettuare, quei circospetti Scrittori stamparono bensì l' accennata Genealogia, ma espressero ancora il timor loro, che ella s' appoggiasse a radici poco profonde. Da ciò narque in me la curiosità di fare per mio particolare divertimento le diligenze possibili, per vedere se rinvenir potessi l' origine di tale opinione; ma perchè mi son trovato mancante de' documenti promessi dal Petracci, e de' MSS., che trovo negli Scrittori citati dal Salaini, mi è convenuto farlo collo studio, che di proposito usai nel porre insieme l' Istoria Cronologica e Diplomatica Gherardesca, nella quale mercè della rivista da me fatta di più Archivj della nostra Toscana* (2), *e della Religion mia, mi è riuscito produrre distesamente tutte le linee, che compongono il vasto Albero Genealogico dell' Aldobrandesca Famiglia, dandogli principio dal secolo X. di nostra salute fino alla totale di lei estinzione.*

*Ed in vero colla scorta non già del nome De-*

A 2 *si-*

(1) Bolland. 25. Maggio nel Comment. previo alla Vita di S. Gregorio VII. n. 36.

(2) di Siena, Massa di Maremma, Piombino, Pisa, Volterra, ed Arezzo.

*ſiderio, ma di Raniero, mi è rieſcito di dimoſtrare la parentela ſuddetta, benchè in diverſa forma di quella, che a' detti Bollandiſti inviò il citato Petracci.*

*Confeſſo, che per quante diligenze io abbia fatte, non m' è giammai avvenuto d' imbattermi in cartella o documento, in cui ſia fatta menzione di detto Conte Deſiderio. E quindi fu, che preſi il partito di pormi in quiete ſopra di ciò, per non perder la fatica, in vanamente farne ulteriore ricerca. Perciò applicato mi ſono ad eſaminare ſe nella ſerie de' Perſonaggi di detta Famiglia trovato io aveſſi queſto Conte Rinieri, che per l' età, e paeſe, in cui viſſe, per i beni che poſſedeva, e per le altre circoſtanze, induceſſe una conveniente probabilità, per farci vedere, che ſtato eſſer poſſa il Padre del noſtro Pietro, e dal quale ne derivaſſe la parentela con S. Gregorio VII. e col P. S. Giovangualberto da' detti Scrittori riferita; avvalorandomi a ciò fare il ſoſpetto, che agevolmente eſſer poſſa ſucceduto l' equivoco in aver letto Deſiderio in vece di Rainerio, maſſimamente perchè nell' antiche membrane molte volte trovaſi alterato il nome Ranieri con Reiſnerio, Reſinerio, Reinario, e Reinerio (e molto più sì perchè trovo al tutto ignoto al mondo letterario queſto Luca Chiari, che fu l' antico Autore*

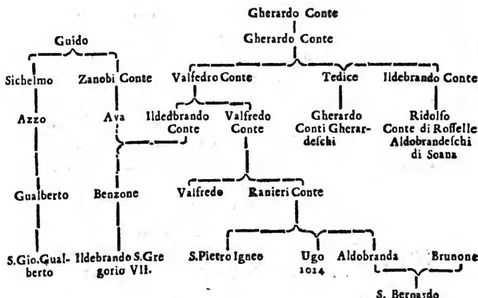
re

*re, che lesse Desiderio, nommeno che la sua stemmatografia Fiorentina: e sì ancora perchè leggo a' giorni nostri essere accaduto un più notabile sbaglio all' immortal Muratori, il quale ne' suoi Annali d' Italia muta il nome al nostro Pietro, e lo appella Giovanni, e poscia Giovanni Igneo; onde se a questo grand' Uomo, e così illuminato, fu sì agevole lo sbaglio fra questi due nomi tanto tra loro diversi, cioè Pietro, e Giovanni, molto più possiam creder noi che accaduto sia a Luca Chiari in due nomi tra loro simiglianti, quali sono Desiderio o Reinerio. Su tal supposto ho di buon animo dato mano all' opera, e si accerti l' erudito Lettore, che qualunque nome, che io sono per produrre in essa, viene da originale strumento giustificato.*

*Stipite della Famiglia Aldobrandesca si è il Conte Gherardo, nato d' altro Gherardo, da me posto nell' Alberino stampato nella mia Lettera IX. il quale fiorì circa la metà del secolo X. Figliuolo di Gherardo fu Ildebrando, dal quale gli Aldobrandeschi di Soana provengono, di cui furono fratelli Tedice Conte di Volterra, da cui i Gherardeschi derivano, ed il Conte Valfredi Signore di Staggia, e di molte altre Castella. Da questo Valfredi trovo discendere Reinerio, ch' esser può il Padre del nostro Pietro. Ed in tale ipotesi vengono a pienamente verificarsi*

la

*la tradizione famigliare e sempre costante nella Famiglia Aldobrandini da quasi tutti gli Scrittori ricevuta, e le parentele pretese: come può ciascuno sincerarsi dal seguente giustificato Alberino.*




*Tutto ciò s' intenda fatto al solo oggetto di rendere inteso l' erudito Lettore dello stato di questa opinione, che da' più accreditati Scrittori, come si disse, dell' Ordin mio, e dagli esteri ancora, vien soste-*

*sostenuta. Dal medesimo Alberino raccoglier si puote, se possa avere la sua probabilità l' altra sentenza, che la famiglia Aldobrandina di Firenze sia illustre germoglio per linea trasversa degli Aldobrandeschi* (1), *mentre può da Ugo, o da altri fratelli di S. Pietro Igneo essere provenuto* (2). *Questo è certo che quasi tutti gli Scrittori di gran riguardo e stima a detta Famiglia S. Pietro Igneo attribuiscono* (3). *L' Ughelli solamente nel secolo passato si oppose a questa opinione, e la battezzò per mera invenzione, ideata a' giorni suoi a favore di Clemente VIII. Questo Istorico pubblica, è vero, questa sua opinione; ma perchè mancante delle necessarie provanze, che indispensabilmente ricercansi da' critici d' ottimo criterio forniti, poco applauso si è potuto, e si può acquistare; mentre se gli oppone e la inverisimiglianza palpabile, ed il ragionato pensare.*

*E circa l' inverisimiglianza, è necessario riflettere, che quando fu eletto Pontefice Clemente VIII. non erano appena passati due lustri, dacchè in Roma stato era fabbricato lo strepitoso Processo contra l' im-*

( 1 ) Casseri Syntagma Vetustat.

( 2 ) *Desiderius habuit filios Petrum, & Aldobrandam, aliosque natos*. Decad. Vallumbr. an. XXV.

( 3 ) Baron., Oldoino, Vittorielli, Gio.Batista Mari, Lupi, Bucel., Orsolini, Casseri, Giamboni, Orlandi, Mellini, Franchi, Tambur., Casari, Brocchi.

*l' impostore Alfonso Ceccarelli, che convinto d' avere falsificate l' antiche membrane, e ad imitazione d' esse composte delle nuove, con dar loro aria di antichità, imitandone il carattere, finti Diplomi, ed Istorie produsse, per cui restò pubblicamente in quella Capitale del Mondo punito, con avergli fatto tagliare la testa; e tutti i di lui fogli, libri, scritti consegnati furono a Monsig. Leone Allaccio (Letterato di quella integrità e dottrina che è nota al Mondo tutto) per essere da esso rivisti, e spurgati. Chi potrà dunque mai credere, che in quel tempo stesso si desse persona, che vivente il medesimo Allaccio, inventare ardisse una Vita di S. Pietro Igneo a capriccio, e nell' istessa Roma darla alle stampe? Eppure tutto ciò suppone l' Ughelli, il quale parlando del Baronio, che della Famiglia predetta Aldobrandini esser vuole il nostro Santo, così scrive:* Deceptus a quodam moderno scriptore, qui huius Sancti vitam temporibus Octavi Clementis emisit in lucem.

*La dottrina, e l' integrità de' costumi di questo dottissimo Cardinale, non ci lasciano luogo da ragionatamente pensare esser egli caduto in questo troppo materiale inganno, ed essersi partito dall' istituto da lui stabilito nel comporre l' Ecclesiastica Istoria, di non voler prestar fede a veruno Scrittore*

mo-

*moderno, che non avesse per appoggio altri Scrittori di lui più antichi:* = Quod a recentiori auctore [ *sono di lui parole* ] sine alicujus vetustioris auctoritate profertur, contemnitur. =

*Resta anco dal sopraddetto modo di pensare dell' Ughelli attaccata l' integrità di Clemente VIII., e del Cardinal Pietro di lui Nipote, sul qual soggetto così scrive l' Orlandi* = Clemens VIII. Summus Pontifex doctrina & pietate insignis, necnon Petrus Cardinalis Aldobrandinus probitate eximius, & S. Philippo Nerio charus, numquam inter augustissima Gentis suæ decora S. Petrum Igneum reposuissent, nisi in vetustissimis suæ familiæ documentis ita traditum a majoribus suis recepissent. = *Benchè l' opinione dell' Ughelli, come non fondata in veruna autorità e ragionamento, ma solamente dal suo pensare originata, stata sia da pochi ricevuta, tuttavolta necessitò la mia Congregazione a procurarne la dichiarazione in contrario da Roma, in tempo, che ella meditava l' impressione degli Ufizj de' Santi suoi particolari, per apporli a' Breviarj piccoli, Semestri chiamati; e nel tempo stesso, che il Consiglio della Città d' Albano per voti segreti avea eletto il nostro Santo per suo Comprotettore, e che il Clero disegnava di chiedere l' Ufizio per tutta quella Diocesi, il che seguì nel 1692.*

*Fu dalla Sagra Congregazione de' Riti eletto Ponente di questa Causa il Cardinal Casanatta, Porporato di quella stima, che è nota al Mondo tutto Letterato. Il quale con somma circospezione procedendo in questo fatto, volle, avanti qualunque cosa, che se gli presentassero Codici, che anteriori fossero all' età del medesimo Clemente VIII., come si legge nella Lettera del nostro Procurator Generale di Roma D. Leone Strozza scritta all' Abate Generale di quel tempo* (1): = *L' Eminentissimo Ca-* = *sanatta, al quale è commessa la Causa, dice vo-* = *ler vedere qualche cosa avanti Clemente VIII.* = *Fu prodotto in questa congiuntura l' antico manoscritto di S. Prassede di Roma citato più volte dal Franchi* (2), *e dal Tamburini* (3), *un altro di S. Maria della Galilea di Pavia* (4); *il terzo esistente in*

*mano*

(1) Origin. presso me.

(2) Istor. di S. Gio. Gualb.

(3) Saggio Vallombr.

(4) *In quodam Monasterio S. Mariæ de Galilæa nuncupato, haud procul a Civitate Papiensi, quod S. Bernardus ejusdem Vallisumbrosæ Congregationis Parmensis Episcopus; Tit. S. Chrysogoni Presb. Card. magnificentissime pro Monialibus illis extruxerat, atque fundaverat, ejusdem gloriosissimi Sancti vitam cum miraculis quibusdam manuscriptam, uti thesaurum in agro absconditum; & uti lucernam sub modio, magna cordis alacritate reperi atque offendi, quæ tum ob scripturæ illius antiquitatem, tum ob characteris non mediocrem difficultatem, magno labore, & vix legebatur, quam cum aliis manuscriptis codicibus a me non mediocri diligentia acquisitis contuli, & præsertim cum eo, qui in S. Praxedis de Urbe Monasterio reperitur &c.* (in esso leggesi esser nato S. Bernardo) *Matre Altopranda ex antiqua Altoprandinorum Familia; S. Petri Ignei Sorore.* Hadrian. Coprari in Præfat. ad Vitam S. Petri Ignei editam Romæ anno 1602.

*mano del predetto D. Leone Strozza allora Procurator Generale, quindi Vescovo di Pistoja e Prato, e finalmente Arcivescovo di Firenze, in tal maniera da esso descritto: = Questo Originale è come = un libretto di sei carte, di lunghezza d' un pal- = mo, e largo sei dita, e la prima carta è acce- = cata e corrosa, che appena potei leggere i primi = versi, trà quali sono le seguenti parole descri- = venti i Genitori di San Bernardo Uberti:* Matre = vero Altopranda ex antiqua Altoprandinorum Fa- = milia B. Petri Ignei Sorore (1). = (2)

*A relazione pertanto del predetto Eminentissimo Casanatta la Sagra Congregazione de' Riti decretò, che nelle Lezioni di questo glorioso Santo poste nel Breviario si ponesse il Casato Aldobrandini, come per la Città e Diocesi d' Albano si legge impresso in Roma:* Petrus ex nobilissima Aldobrandinorum gente Florentiæ natus est. *E similmente nel Breviario Vallombrosano impresso pure in Roma l' anno* 1713., *e ne' susseguenti Breviarj.*

*Questo è quanto mi era a cuore, che noto fosse agli eruditi lettori, prima, che io m' inoltrassi a descrivere il tenore della vita del nostro Santo Cardinale.*



(1) Lettera origin. di Monsignore Strozza Vesc. di Pistoia e Prato esistente presso me.

(2) Vit. di S. Bernardo Uberti Aut. Anon.



# BREVE ISTORIA
## DI
# S. PIETRO IGNEO.



## CAPITOLO I.

### *Patria, e Genitori di Pietro.*



LA Città di Firenze, Madre feconda di ſoggetti ragguardevoliſſimi in santità e dottrina, fu la Patria del noſtro PIETRO. Ebbe per Genitore il Conte Raniero, da alcuno appellato Deſiderio (1), germoglio d' una delle più illuſtri Famiglie dell' Italia, la quale e per la Toſcana tutta, e per la Lombardia non meno poſſedeva Territorj e Latifundj, che Allodj e Benefizj d' in-

(1) Luca Chiari Stemmat. Florent.

d' innumerabili Castella, di cui da più e più secoli ritrovavasi Signora e Padrona assoluta (1). Di esso Conte Ranieri si ha memoria nel 995. in un Contratto di donazione, ch' ei fece insieme co' suoi Fratelli Valfredo, e Bernardo d' alcuni Beni in Comollia, in cui si denominano tutti e tre figliuoli d' altro Conte Valfredo.

Dimorava in quel tempo Ranieri nella Città di Firenze, ivi diretto dal Re di Germania S. Enrico per mantenerla nella sua divozione, contra le violenze d' Arduino Marchese di Saluzzo, da alcuni Principi Italiani, e massimamente Lombardi, per Re d' Italia riconosciuto.

Ebbe in moglie Ermengarda figliuola d' Alberigo Conte, Signore anch' esso non inferiore a lui nella nobiltà del sangue (2). Da tali Coniugi nacque questo frutto di benedizione, e piacque loro segnarlo col nome di Pietro; nome che frequentemente troviamo ricorrere nella Famiglia Aldobrandesca, e nelle Famiglie della sua Agnazione. Esempio di ciò siano il famoso Cardinal Pietro Pisano della Gherardesca, gran fautore in prima

(1) *Per vos parentibusque vestris, ac Sanctis Regibus, & Imperatoribus a quibus nobilitas vestra ducit originem*. Epist. Viciniz. Abbatis Montis Amiati Comiti Ildebrando script. Ughel. in Episc. Clusin.

(2) Istrum. dell'anno IX. di Corrado. Actum Aritio, del mese di Settemb. Ind. IV. nel quale fa nuovamente menzione del Conte Valfredo suo Padre, e di Valfredo suo fratello.

ma dell' Antipapa Anacleto, e poscia ridotto all' ubbidienza d' Innocenzio II. dal Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Pietro, altrimenti detto Pepone (1), Marito della Contessa Guilla, la quale nell' anno 1085. insieme con due suoi figliuoli Pepone, e Ildebrando edificò il Monastero della Santissima Trinità di Spineta nella Diocesi di Chiusi, che poi nel 1114. il detto Pepone donò alla Congregazione Vallombrosana nelle mani di Giovanni Abate di Coltibuono. E nel Concilio Pisano del 1132. nella Pace conchiusa tra l' Agnazione tutta di questa Famiglia, ed il Vescovo di Volterra, si vede la Contessa Gena procuratrice de' suoi Figliuoli, tra' quali evvi uno per nome Pietro.

Trovavasi in vita il Conte Ranieri nell' anno 1040., ma da quest' anno in poi più non si ha memoria di lui; e nel 1053. Ermengarda di lui moglie si legge vedova = *Ermingarda Comitissa Alberici Filia, Vidua Rainerii Comitis* (2).

CA.

(1) Alterazione del nome Pietro, che equivale a quella di Pietrone, e Perone, e che frequentemente seguiva nel Secolo XI. di nostra salute.

(2) Donaz. per. Morgincap. alla Chiesa di S. Martino, Niccolo, e Gilio.

# CAPITOLO II.

## *Sua Educazione, e Vestimento dell' Abito Monastico in Vallombrosa.*

LA vita innocente, ed i fatti gloriosi operati da Pietro, ci fanno agevolmente comprendere qual fosse l' educazione, che ad esso dettero i suoi Genitori. Due principali virtudi furono a mio credere lo scopo, a cui si rivolsero le loro più efficaci premure. Quella del disprezzo totale del Mondo, dono che suol concedere la Divina Provvidenza alle anime preelette per farle tutte sue: l' altra dell' amore alla Religione, ed alle massime Cattoliche per farsi un capitale sicuro per evitare tutti gl' inciampi e le frodi, che ad ogni passo incontrar doveva in que' periglíosi tempi. E si può credere che molto in ciò s' approfittasse, perchè giunto appena all' anno ottavo di sua età, abbandonò generosamente il Mondo, vestendo l' abito Monastico in Vallombrosa, ove divenne la fermezza più solida, che nell' Italia tutta avesse la Cattolica Chiesa.

Dopo di aver dimorato lungo tempo il Padre S. Giovan Gualberto nelle solitudini di Vallombrosa, colla sola compagnia di Goffredo suo discepolo,

lo, ſtatoli compagno nel ſuo viaggio, e di Paolo, e Guntelmo Monaci, prima di eſſo giunti in quel luogo, ed ivi venuti dal Monaſtero di Settimo, di cui era Abate Guarino (de' conſiglj del quale eraſi ſervito il Santo Padre in quegli anni, che dimorò in San Miniato vicino a Firenze, e da cui fu in quelle ſolitudini con caritativi ſuſſidj ſovvenuto) ſparſaſi la fama del ſanto di lui vivere, molte ragguardevoli perſone della Città di Firenze, moſſe dall' eſempio ſuo, ſotto la direzione di eſſo ſi rifugiarono; fra le quali Ridolfo, per la grandezza dell' eroiche azioni ſue appellato il Magno: Erizo, ferventiſſimo nella Carità: e Ruſtico, del Gius Canonico peritiſſimo, i quali uniti a tutti i Monaci di San Miniato, che ad oggetto di ſottoporſi alla diſciplina del Santo Padre, laſsù ſi portarono (1).

Quindi fu che nell' anno 1015. San Giovanni diede il cominciamento alla ſua Congregazione Vallombroſana, della quale teneva egli il governo in qualità di Propoſto. Giunſe ancora un tal fatto all' orecchie del noſtro Pietro, benchè tenerello (perchè coſtituito in età di ſoli otto anni); ed altro non vi volle, perchè s' invaghiſſe di queſto novello Iſtituto, ed induceſſe il Padre ſuo a dar-



(1) D. Gregor. in Vita S. Jo. Gualb.

gliene la permiſſione d' abbracciarlo, come ſeguì nell' anno 1018. (1), nel quale guidato dal Padre ſuo, portoſſi a Vallombroſa, e quivi con premuroſe preghiere fecero amendue iſtanza al Santo Padre, acciocchè voleſſe riceverlo ſotto la ſua direzione, e nel numero de' ſuoi Diſcepoli.

Giovanni moſtroſſi renitente in accettarlo, non meno a rifleſſo dell' età troppo freſca del fanciullo, che per la troppa delicatezza, colla quale ſtato era fin allora allevato e nodrito, per cui non così facilmente adattare ſarebbeſi potuto alle vigilie, alle fatiche, a' digiuni, ed all' altre aſtinenze da lui preſcritte a coloro, che con eſſo ſeco diſponevanſi a ſervire più da vicino al Crocifiſſo (2). Ma poſcia iſpirato da Dio, conoſcendo che lo Spirito del Signore era quello, che guidava Pietro alla ſolitudine, per parlare al di lui cuore, e quindi operare per eſſo coſe grandi a maggior gloria del ſuo ſantiſſimo nome, amoroſamente lo accolſe, e lo eſpoſe al conſueto eſperimento preſcritto dalla ſanta Regola per quelli, che nuovamente ſi dedicano al divino ſervizio.

CA-

(1) Vita di S. Pietro Igneo, Orſolin. (2) Vita detta.

# CAPITOLO III.

## *Efercizj di Pietro in Vallombrofa.*

TEnne maifempre il Padre San Giovanni il lodevol coftume di non ufar differenza alcuna nell' accettar difcepoli, fra 'l povero ed il ricco, fra 'l plebeo ed il nobile, gli uni e gli altri ugualmente trattando. Quindi fu, che avendo ricevuto il noftro Pietro fanciullo, adorno di quella nobiltà celebrata fommamente da tutti gli Scrittori della fua vita, fenza che neppur uno fi trovi a tal fentimento contrario, e molto più per efferli congiunto per affinità di fangue, come fi è detto di fopra (1); intorno ad effo pofe tutte le mire fue più premurofe, con imporli quell' efercizio, che fuole la nobiltà avere in maggiore aborrimento. Fate fperienza (dice l' Apoftolo) fe gli fpiriti moffi fono da Dio. E perchè non vi fono virtudi più proprie, per ciò divifare, che l' Ubbidienza e l' Umiltà, fopra effe rivolfe il penfiero Giovanni, e fperimentar volle, fe di quelle foffe il noftro Pietro fornito.

A tale oggetto per quotidiano fuo efercizio gli affegnò la cura e cuftodia d' alcuni afinelli; incarico,



(1) Vita fopraddetta.

rico, che a prima vista sembrar può proporzionato alla di lui fanciullesca età, ma non già convenevole a persona nodrita fralle ricchezze, ed allevata in grembo alle delicatezze ed agli agj. Ma Pietro, che di proposito lasciato aveva tutto ciò, che il Mondo suole avere in pregio, per meglio assomigliarsi al Crocifisso Signore, con esempio singolare d' umiltà accettò di buona voglia l' impiego, ed in esso sempre mostrossi premuroso, ed ubbidiente.

Con somma edificazione del santo Abate perseverò Pietro in quest' umil esercizio più anni, ma non perciò fu sufficiente a renderlo sicuro, che ben radicata fosse nel di lui cuore l' umiltà, e però volle prolungarne l' esperimento. Furongli da divote persone donate alcune pecorelle, ad oggetto, che colle lane loro formar potesse le vestimenta, e col latte sostenere la stentata vita de' servi di Dio, ed allora fu che liberò bensì Pietro dalla custodia degli asini, ma deputollo alla guida e guardia del gregge.

E perchè non inferiormente, anzi con più amore, e premura di quello, che fatto aveva nel lasciato esercizio si diportò nel condurre al pascolo, custodire, e ricondurre a' tugurj quegl' innocenti animali, rimase il santo Abate soddisfatto della

pro-

profonda umiltà, e sollecita obbedienza di lui, e conobbe, che lo Spirito del Signore riposava in esso; e quindi fu, che toltolo da sì vile occupazione, lo deputò all' alto ministero dell' Altare.

## CAPITOLO IV.

*Suoi rigori, ed astinenze.*

NOn può senza notabile tenerezza, e somma ammirazione ridirsi il tenore asprissimo della penitente vita, menata in Vallombrosa da' Discepoli del Padre San Giovan Gualberto, nel tempo, che vi dimorava il nostro Pietro; onde comprendere non si sa, se quei buoni servi di Dio fossero maggiormente tormentati o dal freddo, o dalla fame. Imperciocchè il loro breve riposo la notte prendevano su qualche poco di paglia da qualche pelle ricoperta, e tali cose collocate erano sulla nuda terra. Le mura di rami d' albero, e di graticci erano formate, il tetto della medesima materia composto, e ricoperto di zolle di terra (1). Il loro vestire era un' aspra e vil tonaca a guisa di sacco, colla sola Cocolla. Ond' è che ciascuno può agevolmente persuadersi, che

(1) Xant. Perug., Franchi, Loccatel.

che insoffribile si rendesse loro il freddo in quella montagna, ove fanno ostinato soggiorno i ghiacci, e le nevi, ed ove soffiano continovamente gelate le tramontane. Il vitto poi era così scarso, che un pane in tre parti diviso era l' unico sostentamento di tre Monaci, quando stato non sarebbe sufficiente a nutrirne un solo. Il pane era d' orzo, mescolato con castagne; ed alcuna volta per sdigiunarsi erano necessitati a rimacinar la crusca, e formarne pasta (1). Di ciò si cibavano come di pane di dolore per volontaria penitenza; e dall' altra banda n' erano contenti, a riflesso di quel Dio, al di cui servizio si erano consagrati.

Tra questi rigori d' asprissima penitenza visse Pietro tutto contento per lo spazio di ventiquattro anni in circa; ed in tal tempo si fece egli certamente quel capitale di meriti presso Dio, per cui argomentar si può, che lo rendesse cotanto celebre nel Mondo per le azioni gloriose, che egli operò; e per le Dignità Ecclesiastiche, alle quali degnossi sublimarlo, siccome in Cielo per la corona di gloria, che gode egli eternamente beato.

CA-

(1) I medesimi.

## CAPITOLO V.

*Pietro lascia Vallombrosa, e va Priore a Passignano.*

NOn solamente eransi sottoposti al magistero del santo Abate Giovanni molti discepoli, ma a gara eziandio facevano ciò gl' interi Monasterj, i quali intepiditi nella Monastica osservanza, erano desiderosi di tornare al primiero fervore della regolar disciplina, e però si disposero di riceverne la riforma dal di lui Istituto prescritta. Fra' molti e più insigni fu quello di Cuneo, posto nel territorio di Colle, e nella Diogesi allora di Volterra.

Si risolvette il Santo di portarsi nel 1035. a visitarlo (1), e nello stesso tempo passare per il celebre Monastero di Passignano, di cui i suoi Congiunti erano Patroni, e nella di cui Chiesa era tumulato nel sepolcro de' maggiori suoi Gualberto di lui genitore (2). Prese per compagni del viaggio Ridolfo, e Teuzzone. Giunto a Passignano fu cortesemente ricevuto dal vecchio Abate Sigizone, il quale considerata l' umiltà, e la santa conversazione di Giovanni, e de' compagni suoi, (de' quali era

(1) Decad. Vall. (2) Ivi.

era di già divulgata in quelle parti la santità della vita ) così ispirato da Dio, risolvette d' abbracciare l' Istituto Vallombrosano, e così porre in osservanza più stretta i Monaci suoi, ne' quali era quasi mancante la Monastica disciplina, a cagione delle discordie nate tra essi, ed i Cherici, che la medesima loro Chiesa di San Michele ufiziavano, ed in Chiostro da quello de' Monaci distinto convivevano sotto l' ubbidienza per altro dell' istesso Abate; ed allora s' erano sottratti dalla di lui soggezione, riconoscendo solamente un Proposto secolare (1).

Giovanni, e per l' affetto che portava a quel Monastero di Padronato della sua Famiglia, e per consolare la vecchiezza dell' Abate, e l' afflizione de' di lui Monaci, ricevettelo volentieri sotto il suo Magistero: promettendo loro, che al suo ritorno a Vallombrosa avrebbeli mandati due de' suoi Discepoli, da' quali resterebbero bene istruiti nelle Regole Vallombrosane.

A tal opra destinò il Monaco Leto, che dopo la morte di Sigizone fu costituito Abate, ed il nostro Pietro in qualità di Proposto o Priore; per opera de' quali restarono al tutto accomodate le differenze, che vertevano tra' Monaci, ed i Cherici,

(1) Franchi Ist.

rici, i quali, Pietro principalmente, ridusse all' antica Regolare osservanza (1).

## CAPITOLO VI.

*Stato della Chiesa di Milano, dove fu mandato Pietro in ajuto di Sant' Arialdo, contra l' Arcivescovo Guidone.*

COrreva in Milano una grandissima controversia nel tempo stesso, che il Padre S. Giovan Gualberto fortemente resisteva al Vescovo di Firenze Pietro Pavese Simoniaco. In Milano i Cherici Cattolici fieramente contrastavano col loro Arcivescovo Guidone ricaduto nell' eresie, mediante la Simonia, e la dissolutezza quasi universale del Clero: al quale generosamente s' oppose il Diacono Arialdo ottimo Religioso; egli animava il popolo di quella città a starsene premurosamente guardingo, e zelante dell' anime proprie, con evitare gli Eretici, e con rendersi obbediente alle formidabili sentenze de' Padri, ed alle Canoniche Leggi.

Giunse a tal segno questa controversia, che il popolo diedesi all' armi, e peggiore diventò



(1) Brev. Vallumbr. 8. Februar.

d' una guerra civile; imperciocchè fin dentro le case penetrata la discordia, talmente si accese, e massimamente circa la legalità de' Sacerdoti, che arrivò sino a disunire i Mariti dalle Mogli, e i Padri da' Figliuoli (1).

Si era portato a Roma il fortissimo campione Arialdo a ragguagliarne il Pontefice, e poco dopo vi si portò eziandio a tal fine il Duca Erembaldo, che era il più valido sostegno, che avesse la parte Cattolica. Il Papa esortò amendue a valorosamente combattere contra gli Scismatici, e a difendere la causa di Dio sino allo spargimento del proprio sangue.

Già molti Cherici e Religiosi, lasciata la città di Milano, s' erano rifugiati in Vallombrosa sotto il Magistero di San Giovanni (2); ma perchè pochi erano rimasti in quella Città di buoni Cattolici, e massimamente di quelli, che amassero l' esporsi pubblicamente alla tenzone, quei pochi, che più zelavano la causa di Dio di quello importasse loro in tale affare la propria vita, inviarono messaggi a chiedere l' opportuno ajuto a San Giovanni in Vallombrosa, ove egli aperta aveva la palestra, in cui ammaestravansi i Cherici ed i Monaci

(1) B. Andr. Strum. nella Vita di S. Arialdo.

(2) Radiol. p. 2. sem. 20.

naci nelle dottrine Cattoliche. Ivi giunti esposero al santo Padre, che da parecchi anni, tanto essi, quanto molti altri, non eransi accostati a' Sagramenti per lo zelo di non riceverli da' Ministri Simoniaci, e perchè non avevano trovato verun Ministro Cattolico in quella città (1). Mosso a compassione Giovanni, disse loro: = Che consiglio mai = potrò darvi in tale stato? = ed essi risposero = = Padre, se aver volete pietà di tanti meschini, = fate che i Cherici Milanesi, che per isfuggire = il consorzio degli Eretici convivono sotto la di- = sciplina vostra in questo Monastero, restino or- = dinati da Vescovo Cattolico, e così rimandateli = a Milano, i quali potranno rinnuovare la Cri- = stianità quasi estinta in quella Città. = Giovanni del loro lugubre stato mosso a compassione, non solamente fece ordinare i Cherici suddetti, ma altresì gli altri Milanesi, che vestito avevano l' Abito Monastico, da Ridolfo Vescovo di Todi, Prelato santissimo, e così ordinati rimandolli alla Patria (2).

Direttori di questa Missione deputati furono dal Santo Padre, Ridolfo Abate di Moscheto, ed il nostro Pietro Priore di Passignano, i quali giunti a Milano, ed unitisi con Arialdo, e con gli al-



(1) B. Andr. Strum. in Vita. (2) Id. in Vita S. Jo. Gualb.

tri Cattolici, per sostenere le dottrine Cattoliche contra gli Eretici, istituirono una Congregazione colle medesime Regole ed Istituti, che appreso avevano in Vallombrosa, e per conformarsi eziamdio nell' abito, tutti egualmente vestirono la Cocolla Vallombrosana. Questa Congregazione assunse per insegna due Palme con sopra una Corona, e si pose sotto la direzione ed ubbidienza del Padre S. Gio. Gualberto. Da essa escirono molti ragguardevoli ed illustri soggetti, fra' quali il sopraddetto Diacono Arialdo, il Duca Erembaldo, Landolfo, Dazzario, Arnolfo, Siro, e Fr. Visino Laico, che stato era fedel discepolo di Arialdo, i quali tutti trucidati poscia dagli Ererici, divennero martiri di Gesù Cristo (1).

## CAPITOLO VII.

*Stato della Chiesa Fiorentina nel 1065. in cui fu mandato Pietro a Roma, per denunziare al Concilio il Vescovo di Firenze per Simoniaco.*

ASsunto al Pontificato sotto nome di Niccolò II. Gerardo Vescovo Fiorentino l' anno 1058. fu dall' Imperadore Enrico a forza di danari investito per Vescovo di quella Città Pietro Mez-

(1) MSS. della Bibliot. Gregor. di Roma. Fagg. Vall. del Tambur.

Mezzabarba di Pavia. Per la qual cosa irritati i buoni Cattolici, si sottrassero dalla di lui comunione in ubbidienza de' Sacri Canoni, e tosto si vide quella Città divisa in due Fazioni, una Cattolica, e l' altra aderente al Vescovo Simoniaco, che lo predicava per canonicamente eletto. In questo stato di cose non tralasciavano i Cattolici mezzo alcuno, che condur li potesse alla certezza del fatto, per potere sicuramente procedere a farne a Roma le opportune denunzie. Quando il Signore, che tiene sempre gli occhi veglianti sopra i giusti, e le orecchie sue divine aperte alle loro preghiere, operò, che Teuzzone Padre del Vescovo Pietro si portasse a Firenze a visitare questo suo Figliuolo. I Fiorentini, avidi di scuoprire questo fatto, furongli attorno con onori e carezze per guadagnarsi la familiarità di lui, che era altrettanto semplice, quanto il figliuolo astuto. E nel fervore della quotidiana conversazione cader lo fecero in quanto desideravano. Perchè venne ad esagerare, che l' avarizia di alcuni della Corte dell' Imperatore era tale, che non concedevano grazie di sorte alcuna, se non si compravano. A tal espressione soggiunsero tosto i Fiorentini: = Adunque i Mini-
= stri Regj usat' avranno con esso voi l' istessa in-
= gordigia nell' investitura di questo nostro Vesco-
= vado?

= vado? = A' quali rispose Teuzzone. = Pel cor-
= po di San Siro (1), che ne anche il possesso
= d' un Mulino si può cavare dalla Corte del Re
= mio Signore, senza grossa somma di danari,
= ora pensate quanto mi costi sì nobile Vescova-
= do. = E replicando i Fiorentini: = Diteci di
= grazia la somma: = egli soggiunse avervi speso
tremila lire.

Sparsasi per la città la certezza dell' illegittimo ingresso del Vescovo loro, parlavasi di mala soddisfazione del medesimo, e già sembrava al popolo Cattolico, che fosse cosa necessarissima denunziare il Vescovo per notorio Simoniaco, e schivarlo frattanto ne' ministerj sacri, fintantochè se gli porgesse opportuna la congiuntura di denunziarlo, che presto se gli presentò.

Papa Alessandro II. informato del disordine, che sconcertava la Città, mandò ivi suo legato il Cardinal Damiano, per vedere se potuto avesse giustamente porvi rimedio; ma perchè fu scoperto il santo Cardinale favorevole al Vescovo, se ne tornò a Roma senz' aver cos' alcuna conchiusa (2). Alessandro come Padre comune volendo por fine a questa contesa congregò in Roma l' anno 1063. (a mio credere nel 1065.) un Concilio di cento

e più

(1) Vescovo di Pavia. (2) Baron. an. 1063.

e più Vescovi, al quale citò a comparire il Vescovo Pietro (1). Ed il popolo Cattolico di Firenze mandò a Roma i suoi Legati, che furono alcune persone Ecclesiastiche secolari, le quali unite co' Monaci colà diretti dal Padre San Giovanni, componevano una non piccola comitiva. Capo della quale, in vece del Santo Padre costituito fu Ridolfo Abate di Moscheto, con Rustico Cellerajo di Vallombrosa, ed il nostro Pietro Priore di Passignano.

Giunti a Roma, ed entrati nel Concilio, non appena fatto avevano la denunzia del Vescovo loro Simoniaco, che ben tosto s' avviddero, che poco gradita riuscita era a molti Vescovi la loro Ambasceria, a cagione del comune rimordimento delle loro coscienze (2). Il Cardinale e Vescovo S. Pier Damiani, che nell' essere in Firenze Legatò del Papa per comporre questa differenza, come s' è detto, era stato ingannato da' fautori del Vescovo, e indotto a prendersela contra i Monaci, fu il primo ad alzarsi, e rivolto al Papa, in questa foggia contra i medesimi Monaci arringò: = Questi = Monaci sono tante locuste, che maltrattano le = belle verdure di santa Chiesa. Venga dal vo= stro Trono, o Santo Padre, e soffi l' orribil ven= to

(1) Desid. Ab. di M. Casino Dial. Lib. 3.

(2) Andr. Januen. nella Vita di S. Gio. Gualb.

= to delle censure, che le disperga nel mar rosso = della loro confusione (1). = Dopo il Damiano invei contro loro Rainaldo Vescovo di Como, Consultore della coscienza della regnante Imperatrice Agnese, Madre dell' Imperatore Enrico III. E perchè il Papa si era agli oppressi Monaci mostrato benigno con dire, che lo zelo e la semplicità gli avevano a ciò indotti, Rainaldo quasi per provare la sufficienza de' Monaci, propose all' Abate Ridolfo un quesito a suo modo. In vece del quale rispose Rustico, che nelle Leggi Canoniche era valentissimo (2).

Trovandosi i poveri Monaci cotanto avviliti nel pubblico Concilio per la causa di Dio, a lui solo ebbero ricorso, alzando le flebili voci con dire. *Exurge, Domine; adjuva nos. Exurge: quare obdormis Domine?* (3) E allora fu, che il piissimo Signore suscitò lo zelo del gran Cardinale Ildebrando. Questi si alzò rassembrando il feroce Ismaele (4), la cui mano stava contro tutti, mentre le mani di tutti stavano contro d' esso, e con sode ed efficaci dimostrazioni di verità ponderando i Canoni prodotti da' Monaci, e la dottrina estratta da' SS. Papi Innocenzio I., Leone, e Gregorio i Magni,

(1) Andr. Januen. loc. cit. Baron. Tom. II. an. 1063. Franchi Ist.

(2) Ivi.

(3) Januen. in Vita.

(4) Ivi.

gni, validamente li difese (1), e terminò dicendo: = Se il consiglio di quest' uomini è da Dio, non = lo potrà sbattere chi non vorrà contrastare con = Dio. =

Contuttociò talmente inveirono contra i Monaci alcuni fautori del Vescovo, che li dichiararono rei di morte, perchè infamatori dell' ordine Episcopale; e quei, che conosciuto avevano il merito della causa, chiedevano la deposizione del medesimo Vescovo, il quale intimorito meditava di purgare il delitto oppostogli, col giuramento; ma i Monaci si offerivano a passare per il fuoco in prova di esso. E perchè fu osservato, che il Papa aderiva alla parte de' Monaci, indotto fu a non proferire la diffinitiva sentenza, ma sospenderla per due motivi, e per dare al Vescovo tempo alla resipiscenza, e per non insospettire per simil gastigo gli altri Vescovi egualmente macchiati, e molto più per non essere per anche ultimata l' universal concordia de' Vescovi contro l' Antipapa Onorio. Licenziati pertanto i Monaci, promesse loro il Papa, che nell' andare al Concilio di Mantova passato sarebbe per Firenze, ed allora posto avrebbe fine a questa lite. Quindi è che io tengo per certo, che questo Concilio Romano posto nel 1063. ripor si

E deb-

(1) Januenn. in Vita.

debba insieme con quello contra gl' Incestuosi celebrato nel 1065. Ed ingannato credo io, che fosse il Baronio, che in tal anno pone il Concilio, dal supposto, che ebbe, che in detto anno 1063. seguisse il passaggio di San Pietro Igneo per il fuoco, quando è cosa certa, che seguì nel 1067. (1), nello stesso anno, che Alessandro tornò dal Concilio di Mantova.

## CAPITOLO VIII.

*Strazio che fecero de' Monaci, tornati che furono dal Concilio, il Vescovo Pietro di Firenze, e l' Arcivescovo Guidone di Milano.*

TOrnarono bensì sconsolati i Monaci, e gli Ecclesiastici Cattolici di Firenze per l' infruttuosa loro gita a Roma, ed in molta agitazione a cagione della dilazione presa dal Pontefice in risolvere sopra la loro causa. Ma con maggior rammarico e collera contra i Monaci ritornò alla sua Diogesi il Vescovo di Firenze, per il timore che avea, che all' arrivo del Papa venisse costretto a lasciare il Vescovado mal posseduto.

In

(1) Mabill. Epist. del Clero Fiorent. ad Aless. II. e Lettera della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

In ugual modo l' Arcivescovo Guido in Milano infuriava contro i Monaci, e Cherici Cattolici, come cagione, che tanto fieramente sollevato fosse il Popolo Cattolico di quella città contro il Concubinato dopo il detto Concilio; ed amendue, benchè separatamente uno dall' altro, ne presero la vendetta più barbara, come siamo ora per raccontare.

Aveva il Vescovo Pietro ben osservata la particolar propensione, che il Papa mostrata aveva per i Monaci, e la difesa gagliarda, che di loro presa aveva il Cardinale Ildebrando, dal cui consiglio Alessandro onninamente dipendea, perciò si diede a credere per certa ( mosso dal rimordimento, che lo affliggeva del proprio reato ) la condanna di se, o in Firenze, o nel futuro Concilio di Mantova; e lusingavasi nello stesso tempo, che levatosi d' avanti gli occhi il Padre San Gio. Gualberto, come quello, che era la base più forte, ove riposavano le speranze de' Cattolici, terminata sarebbe a suo favore la lite, perciò deliberò di levarlo ad ogni costo dal mondo.

Il Duca di Toscana Gottifredo, che nelle violenze usate da Cadolo, e da' Romani contro Alessandro, validamente lo avea difeso, e rompendo le schiere degli armati Romani, ristabilito avealo nella sede di Pietro, s' era allora gettato dalla parte del-

l' Antipapa, e ad istanza del medesimo Vescovo odiava l' Abate San Giovanni, i suoi Monaci, e tutta la fazione de' Cattolici di Firenze. Ad esso comunicò il Vescovo il suo disegno d' uccidere l' Abate Giovanni, e lo dispose a darli il valido ajuto delle sue milizie.

Quindi fu che di notte tempo spedì moltitudine ben grande di gente armata a piedi ed a cavallo verso il Monastero di San Salvi ( ove si dava a credere, che fosse il santo Abate, che per divina rivelazione erasi in quel giorno appunto portato a Vallombrosa ) con ordine espresso di ammazzarlo, e poi compir l' opera colla generale strage degli altri, e col totale incendio del Monastero.

Giunsero i Soldati al Monastero dopo la mezza notte, in tempo, che i Monaci stavano in Coro recitando il Mattutino; e per non avervi trovato San Giovanni, cresciutali l' ira, si diedero a ferir crudelmente tutt' i Monaci. A taluno il colpo fu sì grave sulla fronte, che penetrò il ferro fino al cervello; ad un altro rovesciossi sul mento il naso colla parte superiore della bocca co' denti, e mascella; un altro trapassato da stoccata, restò quasi morto. Nè fuvvi alcuno, che intatto rimanesse dalle percosse. Ma cosa di sommo stupore fu che veruno de' feriti trovossi, che facesse re-

resistenza, o doglianza veruna. Datisi poscia con barbara empietà a dar fuoco alle stanze, distruggono e rubano gli Altari, e mettono a sacco le masserizie. Quindi ritornati in Coro, ove i Monaci feriti con fievol canto recitavano caduti a terra i Salmi Penitenziali e le Litanie, tutti sfacciatamente spogliarono, ed il vecchio Abate Domenico lasciarono affatto nudo. Quindi fu, che più morti che vivi rimasero per la maggior parte fino al nuovo giorno, ed involti nel proprio sangue distesi sul suolo,

Ma se non riuscì al Vescovo di Firenze di uccidere San Giovan Gualberto, ottenne bensì di far trucidare il Martire Sant' Arialdo di lui discepolo. Guido Arcivescovo di Milano, il quale per tradimento d' uno, all' apparenza buon Prete, e Cattolico, ma realmente perfido Nicolaita, fatto prendere il santo Diacono da' Soldati, che tosto lo posero in una Barchetta, e fattoli valicare il Lago maggiore, il collocarono sopra un masso per eseguire l' atroce sentenza della di lui morte; avanti però così gli parlarono = Arialdo, perchè non = neghi tu quello, che hai finora detto, e non = confessi, che il nostro Arcivescovo sia vero Pon= tefice, mentre così facendo porresti in salvo la = vita tua? = A' quali rispose Arialdo: = Dio mi

= guar-

= guardi, che quella corona, che mi sono acqui-
= stata in tutta la mia vita, con dir menzogna
= la perda nel fine di essa. = Allora i Soldati
tra loro medesimi discorrendo, dicevano: = Che
= faremo noi? se noi ammazziamo un uomo ta-
= le, non ci sarà rimedio alcuno al nostro pecca-
= to. E se noi non lo priviamo di vita, saremo
= giustiziati (1). = In così discorrerla veddero,
che con molta furia veniva verso loro per il Lago
una navicella, che conduceva due uomini. Risolsero di aspettarli, sperando che qualche buona nuova ella portasse loro per Arialdo.

Giunta al lido la barchetta, da essa uscirono due Cherici, mandati apposta dalla Nipote dell' Arcivescovo (che il B. Andrea, che ciò narra, chiama perfida Jezabella, ed empia Erodiade) acciocchè trucidassero Arialdo, come fecero; imperciocchè nudati i pugnali, ciascheduno di essi prese un orecchia del santo Martire, e barbaramente gliela tagliarono; poscia gli recisero il naso col labbro superiore; quindi gli cavarono amendue gli occhi; gli troncarono la mano destra; e finalmente dopo un più orrido strazio, che la verecondia non permette il ridire, soggiunsero: = Finora stato sei
= Predicatore della Castità, da quì avanti sarai
= ca-

(1) B. Andr. Strum. in Vita.

= ſto anco tu. = Per ultimo apertali la gola, gli sbarbarono la lingua con dire: = Taccia ora que= ſta lingua, che ſconturbò le famiglie de' Cheri= ci, e le diſperſe. = Tale fu il fine di queſto zelante Cattolico, per glorificazione del quale toſto operò Dio ſtupendi miracoli, che opportunamente ſi tacciono, perchè troppo ci diſcoſteremmo dal noſtro intrapreſo iſtituto.

## CAPITOLO IX.

*Paſſa il Papa per Firenze ſenza nulla decidere ſopra il Veſcovo, e la prova del fuoco.*

RIuſcì al Veſcovo di Firenze al tutto contrario il diſegno ſuo. Si luſingò collo ſtrapazzo de' Monaci di ſollevare a ſuo favore non pure i fautori ſuoi, ma ancora tutto il reſtante del popolo Fiorentino, e ne seguì l' oppoſto.

Si portò la mattina di buon' ora a San Salvi una gran parte del popolo, uomini, e donne, a vedere l' eccesso dal Veſcovo loro in quel Monaſtero operato, ed alla viſta di tanta empietà non ſolamente ſi alienarono eſſi dal ſuo partito, ma i di lui fautori medeſimi, ciaſcuno generalmente biaſimando ſceleraggine cotanto crudele; e vennero a con-

concludere, che fosſ' egli empio Eretico, come lo pubblicava la parte Cattolica.

Quindi molte compaſſionevoli perſone ſi applicarono a gara agli ufizj di carità verſo i poveri Monaci feriti, curandoli, riveſtendoli, ed acclamandoli per Martiri e Santi; e beati chiamavanſi quelli, che toccar potevano le piaghe loro; e raſchiar il ſangue dalla terra e da' legni, per conſervarlo come prezioſa Reliquia.

Avviſato il Padre San Giovanni del caſo lagrimevole de' ſuoi Monaci, portoſſi in fretta a San Salvi, ove giunto, ad abbracciar ſi diede ciaſcuno de' ſuoi malconci figliuoli, e nel maneggiare le loro piaghe, col ſolo ſegno della Croce rendettele immantinente ſane (1).

Frattanto eſſendo arrivato a Firenze il Papa, non furono tardi i Monaci ad eſſer da lui, e rammemorargli la promeſſa fatta loro in Roma. Ma egli moſtrando fretta di portarſi a Mantova, promeſſe di far ciò al ſuo ritorno.

Si portò Aleſſandro avanti il Concilio a Milano, riordinò le coſe attenenti a quel Clero, che (come ſi è detto) erano molto ſcompigliate, e uditi i miracoli, con cui glorificava Iddio il ſuo ſervo Arialdo, un ſol anno dopo la di lui morte, ſo-

(1) Andr. Januen in Vita.

solennemente canonizzollo, ed ascrissello al ruolo de' Santi Martiri (1).

Tornò il Papa nel fine del 1067. a Firenze, e quando i Cattolici attendevano la risoluzione sopra il Vescovo loro, giusta la promessa fattali, dopo averli fatto intendere essere di già alzate molte cataste nella pubblica piazza, dove i Monaci venuti sarebbero all' esperimento del fuoco; con somma maraviglia viddero il Papa ristringersi nelle spalle (2), e colla dissimulazione e col silenzio parve, che presagisse, che il rimedio della misera città unicamente a Dio s' apparteneva, e così tornossene a Roma.

Ma in qual modo potevano i Monaci esporsi alla prova del fuoco, se da Stefano V. Sommo Pontefice stata era dichiarata non canonica? L' Januense, ed il Radiolense, amendue Scrittori di questo fatto, vogliono, che in ciò fare non si tentasse Iddio, quasi che da lui si volessero miracoli non necessarj: e ciò vien comprovato da S. Agostino (3), il quale insegna, che non dobbiamo tentare Dio, se non quando a maggior gloria sua le forze ed i mezzi umani renduti sono al tutto insuf-



(1) Pag. Brev. Tom. II. p. 319.
(2) Franchi luog. cit.
(3) Lib. 16. de Civit. Cap. 19. & Lib. 22. contra Faust. Cap. 36. & Lib. de opere Monac. ap. Suarez de Relig. Tom. I. Lib. I. de Irrelig. Cap. 2.

fufficienti ed inutili. In fecondo luogo giuftamente pretendono i citati Scrittori, che l' interna mozione dello Spirito Santo difpenfa dalla prevaricazione del canone di Stefano, comprovando ciò con varj efempj, e di antichi Patriarchi, e di molti fanti Criftiani, i quali derelitti dagli ajuti del mondo, ifpirati da Dio, diedero mano a' miracoli. A' tempi di San Giovanni l' Imperatrice Conegonda provò col teftimonio di molti vomeri infuocati, per i quali pafsò co' piedi ignudi illefa, la verità della fua pudicizia. San Giovan Gualberto non tralafciò mezzo alcuno umano ( come fi è vifto ) per convincere la maliziofa diffimulazione del Vefcovo, e adoperò private correzioni, e poi denunzie, e difpute nel Concilio pubblico. Quindi è che ad altro attribuir non poffiamo, che a mero impulfo dello Spirito Santo il fatto, ch' egli operò per mezzo del noftro Pietro, e che adeffo fiamo per raccontare.

CA-




Palmo che è la $\frac{1}{4}$ del Piede Rom. di dita 4. ciascheduno de iguali è gr. 4. di orzo per largo. Luc. Pacc. de Mensur. lib. 5. Jo Bap. Villalp. t. 3. p. 2. l. 3. c. 2. Clau. in Sph. c. 1

Palmo cioe la $\frac{1}{4}$ del Piede Longobardo usato anticamente in Fiorenza di dita 5. Vin Borgh. Disc. P. 1. à car. 134.

# CAPITOLO X.

*Pietro passa illeso tra le fiamme.*

SIno dall' anno 1040. in circa aveva San Giovanni ricevuto sotto la sua direzione ed Istituto il celebre Monastero di Settimo, cinque miglia dalla città di Firenze discosto, datogli a quest' oggetto dal Conte Guglielmo Bulgaro, che ne era Patrono, e da que' Monaci tutti bisognosi in quell' età di Riforma. Perchè, come si disse, era stato bruciato da' Soldati del Vescovo di Firenze il Monastero di San Salvi, da lui eretto a fine che i Monaci suoi potessero più da vicino opporsi, e resistere alle dommatiche violenze degli Eretici, stimò cosa opportuna il Santo Padre il ritirarsi a fare il suo soggiorno in detto Monastero di Settimo, seco conducendo i divoti Cherici Cattolici.

Ma perchè il Vescovo viepiù contra i medesimi Cattolici inviperito, privato avea buona parte del Clero de' Benefizj, e li aveva costretti così perseguitati ad abbandonare la Città, ne seguì, che per lo scandolo che giornalmente accadeva nelle Chiese, maggiormente si sollevò la Città tutta, in cui altro non si sentiva, che strage, e grida.

I fuggitivi ( tra' quali fu l' isteſſo Arciprete ) ſi ricovrarono parimente a Settimo, ſotto l' ombra dell' Abate San Giovanni, ed inſieme co' Monaci ſoſtentavano la loro vita.

In tal congiuntura ebbe luogo di riſplendere la gran carità del ſervo di Dio nel ſoccorſo di tanti biſognoſi; imperciocchè con ſingolar confidenza nell' ajuto divino diſtribuì lietamente tutte le provviſioni in un ſol giorno, ſenza penſare alle future neceſſità dell' altro; e dir ſolea che Iddio finchè non vede diſpenſata tutta la roba a' poveri, non ſuol mandare altro di nuovo; e che ſuol egli abbondevolmente provvedere i limoſinieri, perchè gli ha fatti ſuoi ſpenditori (1). Ed in fatti nel tempo ſteſſo un nobil Signore gli donò cento ſoldi d' oro per ſovvenimento de' ſuoi Monaſterj, ed ei tutti gl' impiegò in mantenimento di quella gran moltitudine.

A tante tribolazioni ſe ne aggiunſe una più fiera. Goffredo Duca di Toſcana veggendo, che nella Città e nelle Terre circonvicine, nè per la cura di Roma, nè per la ſtanchezza delle parti veniva meno la lite, fece intendere a' Monaci, che avrebb' egli deciſa la cauſa colla loro morte, e diede ordine, che con ſevere dimoſtrazioni ſi ſpa-

(1) Andr. Januen. in Vita.

ſpaventaſſe la plebe, ſe non foſſero quantoprima ceſſati i rumori. Il popolo non aveva dalla parte ſua altro Nobile, fuori del Conte Guglielmo Bulgaro. Ma che finalmente potuto avrebbe queſto Signore col Principe della Città? Quindi fu che rimaſe la gente eſpoſta a tutte le perſecuzioni del Duca, che furono tali e tante, che a narrarle, o non ſarebbero credute, o neceſſiterebbero alle lagrime.

In tale ſtato di coſe moſſo dallo ſpirito del Signore il ſanto Abate Giovanni, e tutto di zelo acceſo, diſſe a' ſuoi Monaci: = Giacchè a nulla = finora giovate ſono le noſtre parole, venghiamo = a' ſegni. = Che furono l'ordinare al noſtro Pietro, che ſicuramente paſſando tralle fiamme, o faceſſe conoſcere al mondo di qual pece macchiata foſſe la Chieſa di Dio nell' Italia tutta.

Come il fatto paſſaſſe minutamente ſi legge deſcritto nella Lettera, che dopo il paſſaggio per il fuoco, ſcriſſe il Popol Fiorentino al Papa, la quale per non eſſer troppo proliſſi in queſto Capitolo diſteſamente riferiremo in quello che ſegue.

CA-

# CAPITOLO XI.

*Al Santissimo, e Beatissimo Padre Papa Alessandro II.*

Il Clero, e Popolo Fiorentino dice servitù di sincera divozione (1).

MOlto tempo ha, che la Santità Vostra sì de' travaglj e de' disagj nostri, come della costanza de' Monaci nell' opporsi alla Simoniaca Eresia è benissimo informata. Perciò abbiamo stimato ancora esser cosa molto convenevole, che quella abbia piena contezza del mirabil modo, col quale il grande Iddio ogni dubbio o scrupolo, che noi avessimo nell' animo sopra questo fatto, ne abbia al tutto risoluto, e levato via; avvegnachè il Signor nostro dimostrando miracolosi segni, con quelli abbia dalle menti umane discacciata l' oscurità dell' ignoranza, e la nebbia degli errori: e per sua clemenza si sia dimostrata per l' accrescimento della fede, e per confermazione di se stessa, la luce della verità chiarissima e risplendente. Egli è venuto dal Cielo il buon Pastore aspettato, e con tutto il cuore chiamato dalle sue pecorelle: ed in mezzo al fuoco ha dato una mira-

(1) Tradotta dal Testo latino dal Loccat. Vit. di S. Gio. Gualb.

rabile ſentenza più chiara che il Cielo ſereno, più riſplendente che il Sole, e più certa che qualunque coſa, che dall' occhio noſtro maggiormente ſi diſcerna: conciofiachè per quella ſia ſtato dichiarato al Popolo Fiorentino, che giudicio di Pietro Paveſe (che eſſer voleva tenuto noſtro Veſcovo) ſi debba fare. Ma perchè così gran miracolo non merita che l' uomo ſe ne paſſi con brieve narrazione, abbiamo giudicato, con poche parole eſſer molto a propoſito raccontar la cagione, per cui è poſcia quello avvenuto. Diciamo adunque che un certo giorno eſſendoci raunati inſieme tutti i Cherici della città di Firenze, cominciammo a lamentarci innanzi a Pietro Paveſe, sì per cagione che erano i Cherici ſcacciati da' luoghi loro, e sì per cagione ancora di noi ſteſſi. Ci lamentavamo per amor di quelli, che erano ſtati ſcacciati, perchè avevamo perduto il lor conſiglio, e la conſolazione ſpirituale, che ne porgeano: e perchè ancora il Priore, e l' Arcidiacono noſtro s' erano per timore dell' ereſia della Città partiti: e per amor di noi, perchè una buona parte de' noſtri cittadini ci chiamava Eretici, perciocchè vedendoci andare al Veſcovo, dicevano: Andate, andate, Eretici, all' Eretico. Andate, che per le malvagie opere voſtre queſta Città è per rovinare, poſciachè da

eſſa

essa colla vostra crudeltà mandate via Cristo, e discacciando Pietro Apostolo, e introducendo Simon Mago in cambio di Dio, l' adorate. E che più? Noi pregammo il Vescovo, che così noi, come se stesso, da cotanta infamia liberasse, dicendogli queste parole: Ecco che, se voi vi sentite mondo e netto, noi non dubiteremo di sottometterci al giudicio per voi, se voi ne lo comanderete: ovvero se egli vi piace d' accettar la prova, la quale hanno voluto fare i Monaci quì ed a Roma, noi andremo a trovargli, e con ogn' istanza gli pregheremo di venire alla sperienza. Egli a ciò rispondendo disse; che non solamente niuna delle cose da noi proposte non comandava che si facesse, ma che ancora del tutto le rifiutava; e di più mandando suoi Ambasciadori al Presidente, impetrò da quello un Editto, che qualunque Laico o Cherico, che come Vescovo non l' onorasse, ed a' suoi comandamenti non ubbidisse, fosse legato, e non solo condotto, ma strascinato al Presidente; e se alcuno spaventandosi per queste minacce, della Città si fuggisse, tutto quello, che egli possedeva, incontanente al dominio del Podestà applicato fosse: ed i Cherici, che stando sotto la protezione di San Pier Maggiore ricoverati, dovessero seco riconciliarsi; e ciò non volendo fare, senz' alcuna speranza d' es-

sere

fere uditi, della Città fossero tosto scacciati. Per la qual cosa avendo i Cherici e Preti detto, che salva la riverenza di San Piero Apostolo, essi non potevano ad un Eretico e Simoniaco ubbidire; avvenne, che la sera del primo Sabato di Quaresima, mentre che essi dicevano il Mattutino, il Bargello del Presidente con sua famiglia, senza aver rispetto a San Piero Principe degli Apostoli, trattigli per forza della franchigia della Chiesa, gli menò tutti prigioni. Laonde mediante questa gran sceleratezza, si fece una gran raunata di persone Cattoliche, e massimamente di donne, le quali, gettati via i veli che avevano in testa, e co' capelli sparsi, andavano piangendo, e fieramente colle pugna percuotendosi il petto, e mandando miserabili voci a Dio per lo timore della morte de' mariti e de' figliuoli, si lamentavano, e gettandosi per terra, d' ogni sozzura poco curanti, dicevano. Oimè! O Cristo tu se' scacciato di quì, e come lasci tu noi abbandonate? Tu non se' lasciato abitare con esso noi, e in che modo abiteremo noi in questo luogo? Noi abbiamo veduto, che a te di stare con esso noi non dispiaceva, ma ora tu te ne vai, perchè Simon Mago non ti ci vuol lasciare stare. O San Piero, se' tu vinto da Simon Mago? Poichè tu non difendi quelli, che a

te sono risuggiti. Noi pensavamo ch' egli fosse legato e incatenato nelle pene infernali; ma ecco che per tuo disonore il veggiamo risuscitato. E gli uomini l' uno all' altro dicevano: Voi vedete apertamente che Cristo si parte di quì, e si parte, perchè quelli, che osservano la sua legge non fanno resistenza a quelli, che il cacciano; e perciò noi, o fratelli, abbruciamo questa Città, acciocchè la parte Eretica non la goda, e andiamo colle nostre Mogli, e co' Figliuoli dovunque andrà Cristo, e se noi siamo Cristiani, seguitiamo Cristo. Commossi dunque da questi pianti, gridi, e rammarichi ancora noi Cherici, che parevamo favorevoli e seguaci del detto Pietro Pavese, e che dagli altri eravamo chiamati Eretici, serrammo le Chiese, e per lo dolore di quelli, che erano stati scacciati, non sonammo campane, nè a' popoli ufficio sacro, nè Messa niuna dicemmo. Di quivi a poco tempo essendo noi raunati insieme, ispirandoci il Signore, si fece tra noi consiglio di quel che si dovesse fare, e di consentimento di tutti mandammo certi de' nostri a' Monaci di Dio, che stanno nel Monastero di San Salvadore di Settimo, dimandando, e pregando, che volessero levar via il dubbio di questa cosa, e far conoscere la verità; promettendo, conosciuta che fosse, di volerla ferma-

mamente osservare e difendere. Laonde ci fu risposto, che se noi vorremo con tutte le forze tenere e difendere la Cattolica Fede, e distruggere la Simoniaca Eresia, la virtù del Salvadore non solamente da' nostri cuori leverebbe il dubbio, che ne affliggeva, ma ancora ogni nostra ignoranza torrebbe via. Noi adunque promettemmo in questa cosa tutto quello, che essi seguitassero, di seguitare, purchè alle parole i fatti corrispondessero. Ma che più? Di comun consentimento di tutti, si determinò il giorno per lo Mercoledì dopo la prima Domenica di Quaresima, di venire alla santa sperienza del fuoco. Il Lunedì, e Martedì, che precedettero avanti, facemmo noi speciale orazione a Dio per questa cagione, e pregammo il Signore, il quale è unica verità, che della verità aprire ne volesse la porta. Venuto il giorno del Mercoledì, andò uno de' nostri a trovar Pietro da Pavìa, e pregandolo gli disse: Deh Signore, se egli è vero ciò che i Monaci dicono di voi, per l' amor di Dio, e per la salute dell' anima vostra, non vogliate con fatica e con dispiacere affliggere i Cherici, e il Popolo; non vogliate coll' esperienza tentare Dio, ma convertendovi al Signore aprite la verità di questo fatto, ovvero se vi sentite netto da questo

G 2 pec-

peccato, degnatevi di venire con esso noi. Alle quali cose egli rispose: Non solamente io non voglio venire, ma io non intendo ancora per quanto io ho potere in voi, e per quanto mi amate, che voi ci andiate altramente. Alle quali parole replicò il mandato: Di vero io voglio andare a vedere questo giudicio di Dio, sì perchè gli altri vi vanno, e sì per procurar di sapere minutamente tutto quello, che vi si farà, e secondo il mio potere difenderò ciocchè Dio giusto giudice con retto modo determinerà nel suo giudicio. Non vi dispiaccia questa mia andata, perchè oggi la sentenza di Dio sinceramente qual voi vi siete ne farà manifesto; perciocchè oggi ovvero più caro che giammai vi avessimo vi averemo, o il più vile, e il più abietto di tutti gli altri sarete riputato. Noi infrattanto come da un celeste oracolo ammoniti non aspettammo altro ambasciadore, ma si corse da noi Cherici, Laici, e donne a Settimo, dov'è il Monastero di San Salvadore. O maravigliosa potenza e clemenza del Signore, il quale diede non solo volontà di andare a quelli, che erano spediti al camminare, ma donò forza ancora alle donne gravide. Non la lunghezza del cammino ritenne le matrone, e le donne di gravità; non la via fangosa, o l'abbondanza dell'acque

spa-

ſpaventò quelle, ch' erano molli e dilicate. Eſſendo adunque tutt' inſieme raunati al Monaſtero di Settimo Cherici, e Laici dell' uno e dell' altro ſeſſo, d' ogni età, intorno a cinque mila perſone o più, fummo interrogati da' ſervi di Dio: Perchè ſiete venuti quì, fratelli? Da noi fu riſpoſto: Acciocchè ſiamo illuminati, e laſciando l' errore, ſeguitiamo la verità. Eſſi replicarono: In che maniera volete eſſere illuminati? Noi riſpondendo dicemmo, che con un gran fuoco ſi provi quello, che voi dite di Pietro Paveſe. Che frutto, diſſero eglino, trarrete di queſto fatto? ovvero, dipoi che onore renderete a Dio? Tutti riſpondemmo: Saremo con eſſo voi difendendo la retta fede, e ringraziando ſempre Iddio, avremo a ſdegno la Simoniaca Ereſia. Fecionſi adunque in un iſtante dal popolo due cataſte di legne, e ſi poſero l' una di rincontro all' altra, eſſendo la lunghezza d' ambedue dieci piedi, e la larghezza cinque e un quarto, e l' altezza quattro piedi e mezzo, e fra l' una e l' altra cataſta per lunghezza vi era una ſtrada larga un braccio, coperta di legne ſecche, ed atte a bruciare facilmente. In quel mentre ſi diſſero le Litanie, Salmi, ed altre ſupplicazioni per queſt' effetto. Si eleſſe il Monaco, che doveva entrar nel fuoco, e per comandamento dell' Aba-

te

te Giovanni egli portossi all' Altare a celebrar la Messa, la quale si cantò con gran divozione, e con preghi universali del popolo. Il coro de' Monaci, i Cherici, e parimente i Laici piangevano di cuore, ed essendo il Sacerdote giunto all' *Agnus Dei*, quattro Monaci andarono a metter fuoco nelle sopraddette Cataste, portando un di loro la Croce, l' altro l' Acqua benedetta, il terzo dodici falcole benedette accese, ed il quarto il Terribile pieno d' Incenso. Veduto che fu questo, si levò da tutti un grido verso il Cielo, ed a piena voce con grandissimo pianto si cantò il *Chirieleyson*: si pregò caldamente Gesù Cristo, che insorger volesse a difendere la causa sua: si supplicò la beata Vergine, che pregando il Figliuolo, in favor nostro il disponesse: si chiamò mille volte il nome di S. Piero, che Simon Mago condennasse: ed umilmente si mandaron preghiere a Gregorio Vescovo di Roma, che a verificare i suoi statuti s' apprestasse. Mentre che da tutti, secondochè l' ingegno di ciascuno era capace, si supplicava a Dio, il Sacerdote avendo preso il Santissimo Sagramento, e terminata la Messa, si cavò la Pianeta, e ritenutisi gli altri Vestimenti Sacerdotali, portando la Croce di Cristo, cantando le Litanie con gli Abati e e co' Monaci, s' appressò alle cataste delle legne,

che

che già cominciavano a esser tutte di fuoco. Niuno quì sarebbe bastante a raccontare il tumulto, il bisbiglio, e le varie azioni nel raccomandarsi a Dio, che facevano le genti. Finalmente s' impose silenzio a tutti, e fummo fatti avvertiti, acciocchè noi udissimo e intendessimo benissimo la condizione di questa causa, mediante la quale si facevano queste cose. Appresso fu eletto un Abate, che aveva gran voce e spedita, il quale intelligibilmente lesse al popolo l' orazione, in cui si conteneva la condizione della dimanda, che si faceva a Dio. Approvando tutti la condizione, un altro Abate dimandò silenzio, e alzando la voce, parlò a tutti, dicendo: O fratelli, e sorelle, col testimonio di Dio noi facciamo questo per salute dell' anime vostre, acciocchè nell' avvenire vi guardiate dalla lebbra Simoniaca, la quale ha bruttato quasi tutto il mondo: sappiate certo, che il male di questa lebbra è tanto grande, che paragonando gli altri peccati alla crudeltà di lei, sono quasi nulla. Fornito che fu questo, essendosi già le due cataste delle legne in gran parte mutate in carboni, che gittavano fiamma grandissima, e la via di mezzo essendo tanto piena d' infuocata brace, che i piedi di colui, che camminò per quella, entro tutti vi si nascondevano, siccome dopo la prova fu manifesto.

festo. Il Sacerdote e Monaco per comandamento dell' Abate, con gran voce, udendolo e piangendo quasi tutti, rivolto al Cielo, disse: Signor Gesù Cristo, vera luce di tutti quelli, che credono in te, io dimando la tua misericordia, io prego la tua clemenza, che se Pietro Pavese, il qual si chiama Vescovo di Firenze, ha rapito per mezzo di denari e di presenti fatti a quest' effetto, la Sedia Fiorentina (lo che è Simoniaca Eresia) ora tu Figliuolo dell' Eterno Padre, salute mia, affrettati ad ajutarmi in questo spaventevole giudicio, e mirabilmente conservami senza danno e senza macchia d' abbruciamento, siccome di già salvasti senza offesa i Fanciulli nella fornace del fuoco ardente, il quale coll' Eterno Padre, e Spirito Santo insieme operi ogni cosa, e vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Avendo tutti quelli, che erano presenti risposto *Amen*, egli diede a' Fratelli, e ricevette il bacio della pace. Allora tutti fummo dimandati: Quanto tempo volete, che egli stia nel fuoco? Si rispose da tutti: Oimè! oimè! che dite voi? Assai fia, che egli pian piano se ne passi per lo fuoco, e per le ardenti fiamme. Fu adunque comandato al Monaco Sacerdote, che alla volontà nostra soddisfacesse. Allora egli facendo contro all' ardore del fuoco il salutevol segno della san-

ſanta croce, e portando la croce di Criſto in mano, non apprezzando la moltitudine delle ardenti fiamme, con ſalda fede, con faccia allegra, e con una certa ragguardevole gravità, ſenza offeſa del corpo, o nocumento d' alcuna delle coſe, che portava ſeco, in virtù di Gesù Criſto paſsò mirabilmente per mezzo quel gran fuoco, perciocchè ſebbene da ogni parte abbondavano le fiamme, e a guiſa di vento ſpirante inalzavano il Manipolo e la Stola, ed entrate nel Camice di biſſo, il facevano gonfiare, e apparire iſplendente qual candida neve percoſſa da' chiari raggi del Sole; nondimeno avendo il fuoco dimenticata la ſua propria natura, non ſolamente non l' offendeva, ma più bello a tutti infra le fiamme, quaſi in traſparente criſtallo, il dimoſtrava. I peli de' piedi ſuoi comecchè entraſſero ad ogni paſſo negl' infiammati carboni ( oh maraviglioſa potenza del Signore, oh non mai appieno lodata clemenza! ) non furono pure abbronzati, non che abbruciati dall' ardore del gran fuoco: le fiamme trapaſſando per gli capelli, comecchè dalla teſta gli ſolleváſſero, e fra loro gli ſpargeſſero, non perciò offeſa a quelli fecero alcuna: era egli veramente da tutti i lati intorniato dal fuoco, ma quello come vinto dal grande ardore della Cattolica Fede, non adoperava ſo-

pra di lui l' usate sue forze . Di vero che quivi era presente Dio fuoco ardentissimo , che brucia e non consuma , anzi quei , che confidano in lui , conserva . Senza dubbio si conobbe esser vero quello , che da' Servi di Dio si diceva : poichè il testimonio loro , ajutandolo il vero , miracolosamente fu liberato dal fuoco , avvegnachè la verità sempre libera coloro , che non son macchiati di sozzura di falsità . Ma posciachè il Monaco uscito del fuoco , voleva di nuovo per mezzo quello ripassare , fu preso dal popolo : e certo che chi per l' allegrezza gli poteva baciare qualsivoglia particella de' vestimenti , si riputava esser beato . Gran pericolo avrebbe egli portato , che la gran calca delle genti non lo avessero soffogato , se i Cherici con gran difficoltà non l' avessero tolto via . Da tutti piangendo per l' allegrezza fu gridato : Laudato sia Iddio : siamo oramai chiari , che la parola del Signore non muta giammai . Fu Simon Pietro Apostolo per bocca di tutti con parole affettuose e piene di laude a viva voce sopra il cielo esaltato , e Simon Mago con detti ignominiosi da tutti insin nel più basso centro dell' inferno vituperato . Ma perchè cosa difficilissima sarebbe a pensare , non che a raccontare o scrivere la grandezza del miracolo di Gesù Cristo , l' abbondanza dell' allegrezza nostra , e i conti-

tinovi ringraziamenti fatti a Dio ; perciocchè sapendo noi, che a' savj, chente voi siete, poche parole bastano, senz' altro dire ricorriamo umilmente alla Santità Vostra, pregandovi per l' amor di colui, di cui voi siete Vicario in terra, e a cui desideriamo altro simil grado in Cielo; che vi piaccia oramai al popolo dalla lunga peste già disfatto, dare salutevole consiglio, e porgere tosto soccorso: Degnatevi, vi preghiamo, di muover l' armi contro a' nemici di Pietro Apostolo: movetevi a mettere in ordine le squadre per fare la santa guerra, e combattendo contro a' Simoniaci, liberate dalla prigionia noi afflitte pecorelle di Cristo, a San Piero, ed a Voi in cambio suo raccomandate; e tanto maggiormente fare il dovete, perciocchè alla maggior parte di noi è in visione apparito in Croce questo Beato Apostolo; siccome fu già da Nerone confitto, e mostrando la sua passione, ci persuade che schifiamo la compagnia de' Simoniaci, dicendo: siccome io non m' accompagnai in alcun tempo con Simon Mago, così voi ancora, se volete esser di Cristo, se siete pecorelle della sua Greggia, se credete che io sia quello, che tenga le chiavi del regno celeste, e se disiderate ch' io v' apra le porte del Paradiso, fuggite la compagnia de' Simoniaci, e a tutto vostro

potere allontanatevi dalla pratica loro. Laonde, Beatissimo Padre, perchè secondo Iddio, la speranza della nostra salvezza è posta nella Santa Romana Chiesa, perciò preghiamo Voi, che come buon Pastore sopra la sacra sedia sedete, che vi leviate incontro a' rapaci lupi, e che le pecorelle a voi invece di San Piero consegnate, coll' autorità Sacerdotale difendiate. Inchinati adunque umilmente aspettiamo dalla diligenza della Santità Vostra quantoprima quell' ajuto, e quel soccorso, che al gran bisogno nostro, e a un tanto Pastore si richiede.

Nel luogo ove seguì questo fatto fu posta la seguente Iscrizione (1).

*HUnc lapidem si quis conspexerit esse locatum*
*Hoc a sacrata Relligione loco.*
*Indicat hic paries depictus imagine tanta*
*Quid fuit, & cur sit candidus iste lapis.*
*Lis erat, & magno surgebant prælia bello,*
*Hinc atque hinc pariter maxima turba cadit.*
*At Monachi nostri, Umbrosaque e Valle Joannis*
*Exploratores constituere focos.*
*Tunc Monachus medium se mittit Abatis,*
*Et potuit nulla parte nocere focus.*

*Ast*

(1) Franchi Istor. di Passignano Lib. XI.

*Ast ille ejectus Petrus fuit illico ab omni*
*Sede sua facta, Pontificisque loco. ( gnus*
*Causaque namque fuit hæc scelerata, quod ille mali-*
*Tunc erat Hæreticus, Simoniacus erat.*
*Ergo nunc notum est, lapis hic quod fixus habetur*
*In terra, cunctis sic venerandus erit.*

La quale dal Franchi medesimo nel luogo citato fu così tradotta.

È Questo, o pellegrin, l' indice, e 'l sasso
Ove già terminò l' antica etade
Tenzon dubbiosa d' escecrabil fatto.
Avean più volte l' ostinate squadre,
Quinci di zelo, e quindi armate d' ira,
Posto la causa in sanguinoso arringo.
Alfin crescendo ognor l' onte e gli sdegni,
Il Monastico e 'l Clero, e 'l Popol tutto
Voller concordi, che del dubbio fusse
Prodigiosamente arbitro il fuoco.
Giovanni Abate dell' Ombrosa Valle
Commise a Piero il periglioso esame.
( Oh animo d' un uom, che 'n Dio confida! )
Quest' illeso varcò l' immense fiamme:
E del Vescovo indegno, e de' seguaci
Il fallo e la tenzon convinse, e vinse.

# CAPITOLO XII.

*Pietro Pavese è deposto dal Vescovado, ed il nostro Pietro fu eletto Abate di Fucecchio, quindi Cardinale e Vescovo d' Albano.*

NOn debbe tralasciarsi il racconto d' altro fatto mirabile, non riferito nella sopraddetta Lettera del Popol Fiorentino, ma narrato di propria bocca dal medesimo Pietro Igneo (così appellato dalla Chiesa dopo che seguì il di lui passeggio per il fuoco) a Desiderio Abate di Monte Casino, e quindi Sommo Pontefice sotto il nome di Vittore III. Ed è, che fu sì grande l' impeto delle fiamme, che intorno ad esso si raggiravano, dimodochè gli rapirono il Manipolo, il quale cadutoli di braccio tra' esse illeso rimase. Ed essendo Pietro giunto quasi alla fine, ed in procinto d' uscir fuora del fuoco, s' accorse della perdita fatta, e tale fu la sua fede, che di nuovo internossi tralle fiamme medesime per rinvenirlo, e trovatolo intatto, se lo ripose nel sinistro braccio, e glorioso uscì delle accese cataste.

Siccome indicibili furono le acclamazioni, con cui il popolo, giulivo per il miracolo seguito, accompagnava il nostro Pietro, così Pietro Pavese tut-

tutto confuso ed afflitto, sentendo, che il medesimo popolo tumultuante veniva contra di lui, abbandonato il Vescovado, segretamente uscì della Città: e non molto andò, che per Decreto del Papa fu deposto da ogni onore Ecclesiastico, e ridotto a comunione laica. Il quale poscia illuminato da Dio, ridussesi a penitenza, vestendo l' Abito Monastico nel medesimo Monastero di Settimo, ove era stato prodigiosamente convinto Simoniaco (1).

Per l' opposto il Gonte Guglielmo Belgaro, che sempre difesa avea la parte de' Monaci contro il Vescovo, e che molti anni avanti dato avea a riformare al Santo Abate Giovanni il Monastero di Settimo, seguito che fu il sopraddetto miracolo del fuoco, gli donò eziandio l' altro pur suo Monastero di San Salvadore di Fucecchio, con condizione, che ivi ponesse Abate il nostro Pietro, il quale lo governò santamente per lo spazio d' anni VI., avvegnachè assunto che fu al Pontificato il Cardinale Ildebrando di lui agnato, sotto nome di Gregorio VII. nel 1073., tosto fu creato Cardinale, e Vescovo d' Albano.

Lasciò allora Pietro la sua amata Congregazione, ma non per altro scordossi giammai di essa,

(1) Franchi Istor.

sa, nè del suo diletto Monastero di Fucecchio, avendo impetrati per amendue varj Privilegj Pontificj. Per il detto suo Monastero, diciassette giorni avanti che il Santo Pontefice Gregorio passasse dalla terra a Dio, ottenne la celebre Costituzione da me riferita nell' Istoria di Passignano (1), che comincia = *Supernæ miserationis respectu*, = nella quale, oltre le singolari Immunità, e Privilegj, che gli concede, evvi una particolar benedizione, che in dimostrazione di tenerezza ed affetto gli dona, ed è: = Sia questo Monastero albergo di pa-
= ce e di tranquillità, ripieno sempre di spiritua-
= le e temporale giocondità, sia giardino d' ogni
= virtù, così fecondato dalla grassezza dell' Apo-
= stolica Benedizione, e bagnato dalla rugiada del-
= la grazia spirituale, dimodochè possa a consola-
= zione di Santa Chiesa germogliar sempre copio-
= se piante di Monastica perfezione, e quindi con-
= durle alla gloria eterna. =

Altro Diploma ottenne Pietro da Gregorio per l' altro suo Monastero di Passignano, ov' egli dimorato era più di cinque lustri in qualità di Priore, il quale indirizzò all' Abate San Leto; non si sa, in che anno, per essere la membrana in fine consunta.

Rag-

(1) Pag. 43.

Ragguardevoli ancora furono i Privilegj, che impetrò da Gregorio per il Monastero di Vallombrosa, e per gli altri Monasterj dell' Ordine a quello sottoposti, i quali per somma disavventura sonosi perduti, e solamente rimasta n' è la memoria nelle Bolle d' Innocenzio II. *Sub datum Pisis per manum Americi S. R. E. Diaconi Cardinalis & Cancellarii*. L' anno 1130. in cui rinnuova tutt' i Privilegj concessi per l' avanti *A Prædecessoribus nostris Victore, Gregorio VII., Urbano, & Paschale Romanis Pontificibus*. Ne' medesimi precisi termini è espresso in quella di Celestino II. l' anno 1143., e nell' altra d' Anastasio IV. nel 1153.

Più considerabile di gran lunga di tutti fu la Canonizazione del Padre San Giovan Gualberto da più Scrittori commemorata (1), il Diploma della quale per essersi con gli altri egualmente perduto, fu necessario il rinnuovarla, come seguì per Celestino III. l' anno 1193.



(1) Ammirat. T. I. pag. 41.

# CAPITOLO XIII.

*Da Gregorio VII. è mandato Pietro a presedere in suo luogo al Concilio di S. Genesio.*

ERa divisa la Cattedrale di Lucca in fazioni; imperciocchè alcuni di que' Canonici, giusta le Costituzioni di Leone, Vittore, ed Alessandro Sommi Pontefici predefunti, perseveravano nella Vita comune, e nel Celibato; ma gli altri infettati dall' Eresia Nicolaitica e Simoniaca, non solo ricusavano d' ubbidire al loro santo Vescovo Anselmo, che volevali osservanti; ma di più quantunque fossero scomunicati notoriamente, per la disubbidienza a' Decreti Apostolici, tuttavolta ostinatamente esercitavano le Funzioni Clericali; onde ne succedevano notabilissimi scandoli.

Dispiaceva sommamente a Gregorio il sentire, che anche nel cuore della Toscana rimanessero non pochi fautori di quell' eresie medesime, che avevano alienati a lui quasi tutti i Cherici Lombardi. Onde per non mancare di sovvenire coll' opportuno rimedio alla Chiesa, intimò in Roma un Concilio, ove fu determinato, che i Canonici suddetti ridur si dovessero al vivere Apostolico. La qual cosa fu cagione, che crescessero i dissapori tra 'l Ve-

'l Vescovo Anselmo, ritornato che fu dal Concilio, ed i Canonici, che di stare ricusavano all'ubbidienza del medesimo. Onde Gregorio necessitato fu a confermare il Precetto della Vita Regolare; obbligò i disubbidienti alla renunzia delle Prebende in mano del Vescovo (1), e gli escluse dall'ingresso della Chiesa fino alla totale ubbidienza; proibì a' popoli il comunicare con essi, ed il prestar loro ajuto di qualunque sorta. Tal colpo sì fattamente esasperò l'animo de' Canonici Scismatici, che meditarono di dar la morte al santo Vescovo, creduto da essi l'unica cagione de' loro infortunj.

Veggendo pertanto Anselmo, che neppure il gastigo era valevole a rompere la contumacia de' suddetti Canonici Scismatici, e che un dì più dell'altro diventavano peggiori, come quelli, che erano sostenuti da' Lucchesi, universalmente attaccati al partito del Re Enrico; ottenne da Gregorio, che apposta si celebrasse un Concilio nella sua Diogesi, e fu eletto per quest' effetto il Castello di San Genesio, non molto distante dalla città di Lucca, non guari sotto la città ed allora potente terra di San Miniato, dove intervennero con Anselmo molti Vescovi; al qual Concilio inviato fu da Gregorio per Vicario Apostolico il nostro Pietro (2).

I 2 In

(1) Boll. Dat. Rom. Kal. Oct. Ind. 3. 1079. (2) Fiorent. in Vit. Matild.

In questo Concilio furono i suddetti Canonici di nuovo scomunicati, e dichiarati cospiratori, ed insidiatori della vita del proprio Vescovo, e però consegnati alla Curia secolare della Contessa Matilda; e questa gran donna unitasi allo zelo del Concilio, gli dichiarò Servi della Curia.

Per la qual cosa irritati i Lucchesi, divenuti ribelli della Contessa, scacciarono dalla Città il santo Vescovo Anselmo, il quale ritiratosi dal santo Pontefice Gregorio VII., con esso menò il restante dell' afflitta sua vita, e nove mesi, e giorni ventitre dopo la morte del medesimo Gregorio passò alla gloria de' Beati a' 18. Marzo, segnalatissimo per i Miracoli, che si degnò Iddio di operare per la di lui intercessione. E fu intruso nel Vescovado Lucchese un certo Pietro Diacono fiero fomentatore del partito del Re Enrico (1).

CA-

(1) Murat. Annal. d' Ital.

# CAPITOLO XIV.

*Pietro è inviato Legato Apostolico in Germania per comporre le turbolenze insorte tra Enrico IV., e Ridolfo.*

AVevano i Principi della Germania eletto in loro Re contra Enrico IV. da essi non più riconosciuto in tal dignità, Ridolfo, e quindi fu che molte turbolenze insorsero in quel Regno, per aggiustare le quali, per parte di Ridolfo si ebbe ricorso al Sinodo celebrato in Roma da Gregorio, acciò volesse interporsi per l' aggiustamento tra amendue le parti. Fu a tal opra destinato Legato Apostolico Pietro, il quale portatosi in Germania, ed abboccatosi con Ridolfo, trovollo tutto rassegnato, e disposto a rimettersi alla di lui mediazione, e quindi è, che agevole riuscito gli sarebbe l' aggiustamento, se uguale stato fosse il colloquio con Enrico; ma perchè trovollo ostinato nel proposito, che il Papa scomunicasse Ridolfo come usurpatore del medesimo Regno, niente concluder potette di atto a comporre queste differenze.

E perchè Enrico sempre più irritato contra Gregorio, che desiderato avrebbe favorevole al suo partito; dopo che ebbe ucciso in battaglia il me-

medeſimo Ridolfo elegger fece, e intronizzare nella Sede di Pietro Guiberto Arciveſcovo di Ravenna ſotto nome di Clemente III. il quale toſto dichiarò depoſto dal Papato Gregorio, e Scomunicato.

Trovavaſi Gregorio in que' dì aſſediato dalle milizie d' Enrico in Caſtel Sant' Angelo, di dove liberato da Roberto Guiſcardo Duca di Calabria, e condotto al Laterano, ivi celebrò toſto un Concilio di più Veſcovi, in cui fu dichiarata nulla l' elezione dell' Antipapa, e ſcomunicati Guiberto, ed il medeſimo Enrico.

Per pubblicare queſta Scomunica inviati furono due Legati Apoſtolici, Ottone Cardinal Veſcovo d' Oſtia per la Germania, e Pietro Igneo per la Francia, ove portatoſi non ſolo per ſe medeſimo, ma per gli altri Veſcovi ancora, fu in quel Regno la detta Scomunica pubblicata.

Nella ſteſſa congiuntura, credo che adempiſſe l' altra commiſſione Apoſtolica ingiunta ad eſſo, ed a Giſulfo Principe Salernitano di riſquotere l' annuo cenſo, ingiunto a quel Regno da Carlo Magno in favore della Santa Sede, come leggeſi nell' enciclica di Gregorio riferita dal P. Labbè (1).

CA-

(1) Edit. Reg. Pariſ. pag. 234.

# CAPITOLO XV.

*Tornato di Francia ottiene da Gregorio privilegj per il Monastero di San Salvatore di Fucecchio.*

CElebrato, che ebbe Gregorio il sopraccitato Concilio Lateranense, fu da Roberto liberato dalle mani de' Romani, levato di Roma, ed accompagnato a Monte Casino (1), e quindi alla Città di Salerno, ove al principio di Gennajo 1085. predisse la sua morte, che seguì il dì 25 di Maggio del medesimo anno.

Diciassette giorni avanti di essa il nostro Pietro Igneo ottenuto avea privilegio in favore del Monastero di Fucecchio, già da lui governato in qualità d' Abate, nel qual diploma gli conferma tutti i Beni, Chiese, e Cappelle, che allor possedeva, ed ottener potesse in futuro. Statuisce, che l' Abate debba essere eletto Capitolarmente da' Monaci del medesimo Monastero, concedendo loro che possano chiamare a consacrarlo quel Vescovo, che sarà di loro piacimento. Riceve il Monastero suddetto, tutte le Cappelle, e i Cherici al servizio loro deputati, sotto l' Apostolica protezione. Di-

chia-

(1) Lib. 3. c. 51.

chiara nulle tutte le Censure, che in qualsivoglia tempo, o i Vescovi, o Arcivescovi, presumessero fulminarli contro. Concede all' Abate la facoltà di consacrare il Crisma, l' Olio Santo, ed i Cherici a lui sottoposti; quindi esprime il motivo che avea di far ciò: *Tibi tuisque successoribus Apostolica auctoritate concedimus, confirmamus, & corroboramus. Quam prærogativam idcirco eidem sancto loco tribuimus, ut amodo consistendo sub Apostolicæ sedis tantum jurisdictione magis magisque proficiat semper*. In ultimo gli concede tutte quelle benedizioni, che di sopra riferimmo al Capitolo XII.

Questa Bolla per esser coll' indirizzo *Dilecto in Christo filio Petro Abbati Monasterii Fieiclensis*, fu da alcuni creduta diretta al nostro Pietro, e però caddero nell' opinione, che egli non mai lasciasse il titolo di Abate, ed il governo di quel Monastero, benchè Cardinale, e Vescovo (1), sopra di che non dassi verisimiglianza alcuna, che possa persuadercelo, non trovandosi giammai nè pergamena, nè autore di quel tempo, nè de' secoli susseguenti, nè Pontefice veruno, che col titolo di Abate abbialo nominato; come in fatti seguì di San Bernardo Uberti, il quale nel 1099. fatto Cardinale, e nel 1106. Vescovo di Parma, tuttavolta

(1) Fiorent. nella Vita di Matelda.

volta insieme con gli altri titoli delle dette dignità, appellossi eziandio fino al 1110. Abate di Vallombrosa. Nè è da credersi, che il Papa in quella Bolla, se al nostro Pietro diretta l' avesse, volesse tacere i titoli più cospicui di Vescovo, e Cardinale, per darle l' inferiore di solo Abate.

Quello che molto verisimile sembra a me si è, che egli fosse quel Pietro Cardinale per le mani del quale il Papa segnò quella Bolla: *Datum Salerno per manus Petri S. R. E. Presbiteri Cardinalis &c.* E sebbene paia che se gli oppongano le parole *Presbiteri Cardinalis*, mentre che egli era Vescovo d' Albano, tuttavolta noi supereremo questa difficoltà se vorremo riflettere primieramente, che non a' Vescovi, ma a' Preti, Diaconi, e Suddiaconi Cardinali la Cancelleria Apostolica apparteneva. Onde è natural cosa, che esercitar dovendo in quell' atto il nostro Pietro Vescovo il carico, che alla dignità sua non conveniva, quella tacesse, ed esprimesse il solo titolo di Prete Cardinale, che era a tal atto convenevole. In simil guisa diportossi sempre San Pietro Damiano di lui coetaneo, il quale quantunque Cardinale fosse, e Vescovo Ostiense, tuttavolta non con altro titolo giammai segnossi nelle sue numerose lettere, che col semplice distintivo di puro Monaco: *Petrus peccator Monachus*. K Mi

Mi conferma nella mia credenza il ſapere, che in quell' anno la Chieſa di Dio era priva del ſuo Apoſtolico Cancelliere, imperciocchè Pietro Diacono Cardinale, che in tal ufizio ſerviva Gregorio, tanto lodato da S. Pietro Damiano (1), che molto deſiderò renderſelo amico, abbandonato il legittimo Pontefice, riconoſciuto avea per Papa l' intruſo Clemente III. (2). Onde, e per queſto motivo, e per eſſer nella ſua ultima malattia ſcarſo di Cardinali, è natural coſa, che egli di quel Cardinale ſi ſerviſſe in tal carico, che più confidente gli fuſſe, come in fatti ſempre gli fù San Pietro Igneo, e maſſimamente nel caſo noſtro, in cui egli aveva tutto l' intereſſe, e a di lui contemplazione quel privilegio conceſſo.

## CAPITOLO XVI.

*Della morte di Pietro Igneo, e del luogo ove ella dovette ſeguire.*

PAſſato che fu alla gloria del Paradiſo il ſanto Pontefice Gregorio VII., che ſeguì come ſi diſſe il dì 25. Maggio del 1985., aſſunto fu al Sommo Pantificato il Cardinal Deſiderio Abate di

(1) Epiſt. XIX. ad S. R. E. Card. (2) Ciacc. Tom. I. p. 406. vet. edit.

di Monte Caſſino, che appelloſſi Vittore III. grand' amico del noſtro Pietro, il quale fu uno de' Veſcovi, che Papa conſacrollo a' nove di Maggio 1087. un anno intero dopo la di lui elezione, che seguì il 24. di Maggio 1086.; imperciocchè quattro giorni dopo la di lui elezione accaduta contra ſua voglia, Deſiderio partitoſi di Roma, e giunto a Terracina, ivi depoſe le Pontificali Inſegne, e di bel nuovo ritiroſſi nel ſuo Monaſtero di Monte Caſſino, ove ſempre coſtante nel propoſito di non voler ſoccombere a quel carico, nè per ragioni, nè per lagrime, o preghiere, potè indurſi a riaſſumerle. Ma congregato, che fu in Capua un Concilio di Veſcovi a tale oggetto nel ſuddetto anno 1087., vinto dalle ſuppliche di que' Prelati, e Principi, che erano preſenti, confermò l' antecedente ſua elezione, riaſſumendo la croce, e la porpora (1).

Da queſt' anno in poi non più faſſi memoria del noſtro Pietro negli Annali Eccleſiaſtici; ond' io tengo per certiſſima coſa, che egli già vecchio, d' anni 78., otteneſſe la permiſſione da Vittore di ritirarſi nel ſuo diletto Monaſtero di Vallombroſa, non ſolamente in ricompenſa delle gran fatiche da lui ſoſtenute in prò di Santa Chieſa, e per com-

K 2 paſ-

(1) Leon. Oſtien. cap. 67.

passione alla di lui decrepitezza, ma a maggiore equità per riguardo alla di lui persona tanto insidiata dal Re Enrico, il quale, siccome fatto avea porre in carcere il Cardinale Ottone Vescovo d' Ostia, nel tempo che fu da Gregorio mandato Legato Apostolico in Germania, come si è detto di sopra, così temer poteasi che lo stesso accader potesse del nostro Pietro, che nello stesso tempo era stato diretto a pubblicar la Scomunica in Francia, e però creder possiamo, che egli, per sfuggire il furore d' Enrico, si rifugiasse in Toscana, ove lo zelo, e la vigilanza della Contessa Matilde aveva in piedi le sue milizie a favore de' Cattolici. Che così appunto accaduto sia ce lo persuadono l' autorità di molti Scrittori, e de' Martirologj, che esprimono l' elogio della di lui santità, (e particolarmente il Romano) e ce l' annunziano in Vallombrosa defunto (1), ed ivi sepolto.

Possiamo immaginarci quali fossero i santi esercizj del buon vecchio in quella sacra solitudine, ove fin da bambinello appreso avea le massime più sode della Monastica perfezione, ed ove in breve presa avea quella costanza per la Cattolica Fede, che lo rese a guisa di muro fortissimo, contra gli assalti più fieri de' nemici di essa.

Que-

(1) 8. Febr.

Questo solo sappiamo, che operò Iddio per mezzo, e ad intercessione di lui molte opere stupende, e miracoli (1), per cui possiamo agevolmente persuaderci, che molto grato riuscito fosse il tenor del suo vivere, e nel cospetto del suo Dio, e degli uomini; mentrechè giunto al termine de' giorni suoi, nello spirar dell' anima riempì di sommo cordoglio e di lagrime i Monaci, che al suo passaggio dalla terra a Dio trovaronsi presenti (2), la Congregazione di Vallombrosa, che nella di lui morte perdita faceva di tanta considerazione, ed i Cattolici tutti, che con esso perdevano il loro più valido sostegno: *de hac vita discedens magnum mœrorem Catholicis reliquit* (3).

# CAPITOLO XVII.

## *Del luogo ove fu sepolto.*

PEr quanto ci danno, la continovata tradizione, i nostri Istorici (4), ed i riscontri in questo secolo fatti, fin dal principio della Congregazione Vallombrosana i Monaci illustri in santità, che i loro giorni terminavano nel Monastero di

(1) Oldoin. in Ciac. Orsolin. in Vita. Tab. antiq. Monast. Pass. Adrian. Cipr. in Vita.

(2) Orsol. in Vita.

(3) Bertol. Costant.

(4) Franch. pag. 500.

di Vallombrosa, seppelliti venivano in luogo distinto, e credo io nel luogo istesso ove San Benigno eresse il Campanile, perchè in esso ricollocolli; gli altri Monaci poscia fuori dell' antico Campanile nelle parti esteriori ad esso vicine. Questa costumanza di seppellire i Monaci intorno alla sacra Torre antica, fu levata allora quando S. Benigno costrusse il nuovo Campanile, ed ampliò la Chiesa, e da quel tempo in poi loro sepoltura fu prima il Chiostro, quindi il Capitolo, e nel secolo passato tornò al Campanile, essendo stata a tale oggetto eretta nuova Cappella in onore di S. Paolo Apostolo, che dalla parte di Ponente, dal muro del medesimo Campanile è in parte composta. In essa furono formate due ben capaci sepolture, una per i Monaci, e l' altra per i Conversi. Ma quella di seppellire i Beati dentro al Campanile perseverò fino al Secolo XIV., come si legge del B. Orlando morto nel 1236., di San Benigno nel 1242., di San Tesauro nel 1257., del Beato Michele nel 1370.

Da questo Beato Generale in poi non leggesi più fatta menzione della sacra Torre, nè della Cappella de' Beati per uso di sepoltura; la qual cosa siccome ci pone in sicurtà, che ivi veruno più fuvvi sepolto, così possiamo persuaderci, che l' angustezza del

del ſuolo di ſole otto braccia in quadro, capace più non era di riceverne. In fatti nel 1376. ſei ſoli anni dopo il tranſito del Beato Michele, a' dieci di Marzo morì il Beato Giovanni delle Celle, e non leggeſi nella Sacra Torre ſepolto, quantunque come di Beato s' abbia il di lui elogio nel Martirologio Benedettino: *In Monaſterio Valliſumbroſæ Sancti Joannis ex Abbate Eremitæ Miraculis clari*. Così dir ſi può di Sant' Angelo Signorini, che morì nel 1509. E del Beato Omodei, che paſsò dalla terra a Dio nel 1519., quantunque amendue nel detto Martirologio ſieno regiſtrati.

Nel 1705. ſi riſcontrò pienamente il detto fin quì, quando trovandoſi l' Abate di quel Monaſtero Don Colombino Baſſi (che poſcia fu Generale dell' Ordine, e quindi Veſcovo di Piſtoia, e Prato) in neceſſità di far nuovo pavimento alla Chieſa, perchè era ſtato al tutto deſtrutto dall' anteceſſore ſuo, per la mutazione da lui fatta del Coro, che nel mezzo della Chieſa era poſto, e trasferito allora l' avea con nuova fabbrica dietro all' Altar maggiore. In queſta occaſione volle egli far generale ricerca di tutti i cadaveri, che ſotto il detto pavimento ſtati mai foſſero ſepolti, e maſſimamente di tanti Monaci inſigni in ſantità, e dottrina, de' quali ignoravaſi il luogo preciſo della ſepoltura,

ra,

ra, con animo di lasciarli per allora nel luogo stesso ove ritrovati gli avesse, come in fatti eseguì.

In tal congiuntura furono ritrovate le fondamenta dell' antica sacra Torre, ed intorno ad essa molte ossa di cadaveri, ivi seppelliti alla confusa, senza distinzione alcuna, le quali tutte poste insieme, ne' medesimi loro luoghi lasciolle, come si vedrà in luogo più proprio. Fece poscia scavare la terra per la parte interiore della medesima Torre fino all' ultima pietra fondamentale, che è una macine da mulino, e niente ivi trovò nè d' ossa, nè di altra cosa; ed il motivo fu, perchè nel 1224. San Benigno Abate di Vallombrosa, e Generale dell' Ordine pose mano alla costruzione di nuova Chiesa, e di nuovo Campanile, e tutto terminò nel 1230., come si ha dalla seguente Iscrizione posta nella facciata della medesima Chiesa.

ANNO DNI MCCXXX.
TRP ABBATIS BENIGNI EXPLE
TVM EST HOC OPVS DE DENARIIS
QVOS DEDIT EPS RAIMVNDVS
PRO MAIORI PARTE, ET TPR DNI
GG. PP. ET TPR HONORI PP EST INCEP
TVM ANNO D. MCCXXIV.
MAG. PETRVS INCEP. ET CONSVMAVIT
HOC OPVS

Nel fondo del nuovo Campanile costrusse S. Benigno una Cappella larga otto braccia, ed altrettante lunga ed alta, nella quale trasferì i corpi di tutti i Beati, che veneravansi in Vallombrosa, e tra essi quello di S. Pietro Igneo. Abbiamo di questa traslazione, oltre all' autorità delli Scrittori nostri (1), la testimonianza certa, perchè di fatto tutti gl' Istorici contemporanei ci assicurano, che S. Orlando Converso in essa giornalmente portavasi ad orare, e fare altri esercizj di penitenza. Ed egli fu il primo, che in essa per la sua santità restasse seppellito, e per tali cose la Cappella suddetta nell' avvenire appellossi la Cappella del Beato Orlando (2). Trattandosi del suo sepolcro, trovo che fu posto nella Cappella ove veneravansi gli altri Beati: *Sepulcrum ejus penes Turrim Campanariam hujus Monasterii ostenditur, quo in loco, & quorumdam Beatorum corpora in Christi pace requiescunt*; e del medesimo S. Benigno, che nello stesso anno col B. Orlando fu ivi sepolto, è scritto: *Hujus Beatissimi Benigni Corpus, cum aliis Beatis, Turrim Campanariam juxta conditum est* (3). Onde chiara apparisce la traslazione fatta da San Benigno de' Corpi de' Beati nella Cappella da esso fatta nel

L nuo-

(1) Franchi luog. cit.
(2) Bolland. 20. Mag.
(3) Hieron. Rad. MSS. Bibl. Laurent. e Arch. di Vallombr.

nuovo Campanile, e chiamata del Beato Orlando, come ſi diſſe. Ove che foſſe eziandio traſferito il Corpo di San Pietro Igneo, è univerſale la tradizione, maſſimamente in Vallombroſa, in virtù della quale ogni anno il dì 8. di Febbrajo, giorno della di lui feſta, i Monaci laſciato il Coro pubblico della Chieſa ſi portavano a celebrare i Divini Uffizj avanti alla detta ſacra Torre nella Cappella de' Beati; e queſta immemorabile conſuetudine è perſeverata fino a' giorni noſtri ne' quali fu eretto nobile Altare in di lui onore accanto alla medeſima Torre, ed al medeſimo i Sacri Uffizj ſi celebrano, la qual tradizione ci vien confermata dall' autorità degli Scrittori da me riferiti nella mia duodecima Lettera al moderno Padre Abate di Vallombroſa Don Lieto Guidi diretta, e nell' anno ſcorſo in Firenze ſtampata; de' quali documenti due ſoli quì riporterò, baſtanti ciaſcheduno da per ſe ad appagare qualunque perſona della verità di queſto fatto. Il primo ſi è l' antico Catalogo de' Santi noſtri in pergamena, che appeſo ſtava nella Sagreſtia di Paſſignano, e fedelmente copiato dal Padre Abate Generale Don Gregorio Bartoli nel ſecolo paſſato (1), in cui ſi legge: *Cujus ſanctum Corpus in ſacra Turri Valliſumbroſæ humatum quieſcit*,

(1) Origin. preſſo me.

*ſcit, ad cuius profectò tumulum quotidie miracula fiunt*. In ſecondo luogo i Breviarj Albanenſe, Fiorentino, e Vallombroſano, da' quali abbiamo, che *ſenio tandem confectus, & meritis plenus ſanctiſſime vita functus eſt, & in ſuo Valliſumbroſæ Monaſterio apud ſacram Turrim ſepultus, ubi cæteri Sancti, ac Beati illius Ordinis quieſcunt*.

Da queſta Torre nel 1600. furono eſtratti gli altri Corpi de' Monaci Beati, che in eſſa ripoſavano ſino al numero di dieci, come coſta dal proceſſo fatto dall' Ordinario Fieſolano, che era Monſignor Aleſſandro Marzimedici, il quale nominando ciaſcuno eſpreſſamente, ci dà a conoſcere, che tra eſſi non era il Corpo di San Pietro Igneo; dunque non poſſiamo fare a meno di credere, che in detta ſacra Torre ancora ſi conſervi, e che ſia quel Corpo medeſimo, che nel 1705. fu ivi ritrovato, come meglio diremo nel Capitolo che immediatamente ſegue,

# CAPITOLO XVIII.

*Del ritrovamento del Sacro Corpo, che credesi del nostro S. Pietro Igneo.*

Essendo stato eletto nel 1705. per Breve Apostolico in Abate di Vallombrosa Don Colombino Bassi, si trovò posto in necessità dal suo antecessore dell' Abbazia, di trasferire l' antico Coro (che situato in mezzo della Chiesa, s' estendeva fino al Campanile) dietro all' Altar maggiore nella fabbrica nuovamente fatta a quest' oggetto nell' atto dell' erezione della contigua Cappella di San Giovangualberto. Questa traslazione del Coro partorì la necessità di rifar tutto il pavimento della Chiesa. Alla qual opera necessarissima pose Don Colombino la mano, appena ch' ebbe preso del Monastero il possesso.

E riflettendo che la tradizione universale della Congregazione nostra, e l' autorità di molti Scrittori, ci assicuravano esser ivi sepolti molti Corpi di Monaci illustri in santità e dottrina, senza esprimerci per altro il luogo preciso del loro sepolcro, determinò di farne universale ricerca, ad oggetto di porre nel nuovo pavimento l' indicazione precisa di ciascuno, acciocchè i di lui successori e fa-

sapessero le persone, che ivi sepolte riposavano, e quando anche disponessero d' ottener loro il pubblico culto, non si trovassero nella dura necessità di disfar di nuovo tutto il pavimento per rintracciarle. Fu dato principio a quest' opera dallo scavo del terreno del Chiostro contiguo alla Chiesa, ed in ultimo di quello del Campanile antico e moderno, che seguì in questa maniera:

= Alcuni giorni dopo che fu terminata la col-
= locazione de' corpi suddetti, sapendosi che pochi
= anni addietro in occasione di lastricare di nuovo
= nella Chiesa, lontano dalla porta maggiore die-
= ci braccia in circa, e vicino al Campanile, nel
= sito appunto dov' è tradizione che fusse il Cam-
= panile antico, si erano ritrovate molte ossa in
= confuso e disperse, e qualche vestigio di detto
= Campanile antico. Perciò il suddetto Reveren-
= diss. P. Abate determinò fare scavare ancora
= detto luogo tanto infondo che da tutte le parti
= sino dove apparisse segno alcuno, che fosse mai
= stata smossa la terra. Per il che rotto il pavi-
= mento si cominciò a scavare la terra, e si ri-
= trovarono i fondamenti di detto Campanile an-
= tico, quali lo mostravano di larghezza per ogni
= verso di braccia due e mezzo in circa; e intor-
= no ai detti fondamenti da ogni parte si trovaro-

= no

= no da per tutto ossa, ma confuse e senza nes-
= sun contrassegno, che a nessuno dei detti corpi
= fosse stata data sepoltura con distinzione partico-
= lare; arrivando tanto in fondo che si ritrovò la
= prima pietra fondamentale di detto Campanile
= antico, qual' era una macina da molino, e si
= osservò che detti fondamenti erano stati fatti sen-
= za proporzione alcuna e regola dell' arte, ma
= sottosquadri. Per il che vedendo chiaramente
= che in detto luogo non vi erano altri corpi se-
= polti, si riempì la fossa già fatta, e dentro vi-
= cino al pavimento si collocarono decentemente
= tutte le sopraddette ossa quivi ritrovate, e so-
= pra il pavimento si pose scolpita in pietra la
= seguente memoria o iscrizione.

OSSA MONACHORVM INVENTA APVD SACRAM VETEREM TVRRIM DIE XXX. MAII ANNO 1705. QVORVM NOMINA SVNT IGNOTA.

= Per compire poi tutte le diligenze possibili,
= che si era prefisso in mente di fare il prenomi-
= nato Reverendiss. P. Abate, per ritrovare tutti
= i Corpi dei servi di DIO, che hanno particolar
= sepoltura in questo Monastero, fece scavare an-
= cora di dentro tutto il Campanile già fatto fab-
= bricare assieme colla Chiesa dal B. Benigno cir-

= ca

= ca gl' anni di noſtra ſalute 1224. e dopo eſſerſi
= ſcavato in fondo da due braccia incirca, ſi oſ-
= ſervò che il muro del Campanile dalla parte,
= che riguarda la Cappella de' Beati, ſotto terra
= era quaſi tutto dipinto, ma non ſi poteva di-
= ſcernere che coſa vi foſse effigiato. Dalla parte
= poi che riguarda il fiume Vicano, alto ſopra il
= pavimento del Campanile due braccia incirca, ſi
= oſservò eſser dentro al muro un' apertura di pie-
= tre ſcalpellate, fatta appoſta lunga un braccio
= incirca, e larga e fonda a proporzione, che
= era ſtata murata con pietre ſottili a calcina. Si
= buttò giù detto muro, che chiudeva la bocca di
= detta apertura, e dentro vi ſi ritrovò un pezzo
= d' oſso Femore, cioè della coſcia, alcuni pez-
= zi di legno mezzi abbruciati, che dimoſtravano
= eſsere ſtati tizzoni di fuoco, una pentola in più
= pezzi, del carbone, e dei chiodi. E nel mu-
= ro, che chiudeva detta apertura, vi era un fre-
= gio lungo, che pareva additaſse, che ſotto detta
= apertura foſse ſepolto qualche corpo, onde ripie-
= ni tutti d' allegrezza per la ſperanza concepita
= per mezzo di quei contraſsegni, d' avere a ri-
= trovare il tanto ſoſpirato Corpo del glorioſo
= San Pietro Igneo, ſi proſeguì a ſcavare più in
= fondo, e finalmente ſotto a detta apertura ſi
= ri-

= ritrovò una caſsa fatta di muro a calcina, e ri-
= piena tutta d' arena d' Arno, e ſopra detta Caſ-
= ſa erano molti pezzi di legno groſſi come quel-
= li che noi chiamiamo da Cataſta, mezzi abbru-
= ciati, che denotavano eſsere ſtati Tizzoni, e
= avanzi di gran fuoco. E dentro a detta caſsa e
= arena vi era ripoſto un belliſſimo Corpo quaſi
= tutto intero, e ben conſervato in detta arena.
= Si ritrovò ancora quivi un pezzo di maiolica,
= nella quale appariva effigiata una Mitra, una
= ſcodellina piccola, che ſi vedeva aver ſervito ad
= uſo di tenervi dentro qualche liquore; molti chio-
= di, pezzetti di caſsa di legno, e carboni. On-
= de il Reverendiſs. P. Abate preſe con gran ri-
= verenza tutte quelle Oſsa, ed involte in drap-
= pi di ſeta le collocò pro interim decentemente
= in un' urna di legno, lavorata elegantemente
= con intarſio d' oſso all' antica. E quella ſerrata
= a chiave, la ripoſe dentro un armadio della Sa-
= greſtia di ſopra. Seguitarono doppo i muratori
= a ſcavare tanto in fondo, che ſcuoprirono affat-
= to tutte le prime pietre fondamentali della pla-
= tea del Campanile da tutte quattro le parti: e
= non ſi ritrovarono nè altre Oſsa, nè altri con-
= traſsegni, benchè con ogni diligenza ſi faceſse-
= ro ripulire bene tutte le pietre delle mura del
Cam-

= Campanile, e quelle con le quali era fatta la
= Cassa suddetta, per vedere se in nessuna si ri-
= trovassero scolpite lettere, o altro segno; come
= ancora prima di dar luogo alla terra scavata, si
= ricercò tutta minutamente, nè si ritrovò altro,
= che quanto di sopra si è detto.
= E perchè contiguo al detto Campanile si ri-
= trova uno stanzino in volta, tutto dipinto, che
= è sotto appunto alle Reliquie dei nostri Beati,
= quello ancora si fece scavare fino a' fondamenti,
= e sotto al pavimento da due braccia incirca, si
= ritrovarono alcune ossa disperse e confuse, senza
= memoria e contrassegno alcuno.
= Il giorno poi 6. Aprile 1709. Sabato in Albis,
= avendo il prenominato P. Abate fatto ridurre a
= forma di stanza, e per uso di sepolcro il fondo
= del Campanile, con avervi fatto fare sopra lo
= scavo la volta, e dentro inbiancato, e suoi sedi-
= li, &c. chiamati seco come per Testimoni, gl'
= infrascritti Padri, cioè il P. D. Vittorio Maria
= Pallucci Maestro de' Novizj, il P. D. Michel'
= Angelo Martini Celleraio, il P. D. Bernardo
= Rigogli Diacono, e me soprascritto D. Vincen-
= zio Nannini Sagrestano, levò dalla Sagrestia di
= sopra, dove erasi collocato come in Deposito il
= Corpo descritto sopra, e fatto fare nel luogo stesso,

= dove ſi ritrovò , con un tramezzo di pietra , co-
= me una Caſſa , e ripiena d' arena d' Arno , den-
= tro vi ricollocò il ſuddetto Corpo , diſponendo le
= oſſa tutte al ſuo luogo , e vi ripoſe tutti quei
= pezzi di legno , o tizzoni mezzi abbruciati , i
= pezzi di maiolica , dov' era effigiata la Mitra ,
= i chiodi , e tutt' altro , che ſi era ritrovato con
= il ſuo Corpo , mettendovi la ſeguente Iſcrizione
= ſcolpita in pietra .

HOC SACRUM CORPUS CONSUMPTA IGNOTUM INSCRIPTIONE SED APPOSITIS TITIONIBUS ET INFULA ET LOCO UBI REPERTUM EST INTERIORI SCILICET TURRIS HUMO D. PETRI IGNEI ALIQUATENUS EXISTIMATUM P. D. COLUMBINUS BASSI VALLIS.UMBROSÆ ABBAS IN SUBSTRUCTA A SE CAMERA POSUIT MDCCIX.

= Dopo ricollocò ancora nello ſtanzino ſotto al-
= le Reliquie de' noſtri Beati quell' Oſſa , che qui-
= vi ſi erano ritrovate accomodandole nel modo e
= luogo dove erano .
= Delle quali coſe tutte affine che ne reſti me-
= moria a' poſteri , e ſe mai in alcun tempo per
= l' avvenire ſi compiaceſſe il Signore Iddio di
= glorificare i ſopraddetti ſuoi ſervi, con fare ſcuo-
pri-

= prire qualche memoria di loro, ovvero con de-
= corargli di qualche prodigio, acciò si sappia il
= modo, e luogo dov' erano, e sono stati riposti,
= ordinò il suddetto Reverendiss. P. Abate a me so-
= prascritto D. Vincenzio Nannini Sagrestano, che
= facessi la presente Relazione da riporsi fra l' al-
= tre scritture dell' Archivio, per conservarla a
= maggior gloria di Dio, e de' suoi servi. Ammen.
= E io D. Cosimo Bugliazzini d' ordine del pre-
= detto Reverendiss. P. Abate ho trascritto la pre-
= detta Relazione dall' originale scritto dal P. D.
= Vincenzio Nannini Sagrestano, e Cancelliere de-
= putato in questo particolare, il suddetto dì, ed
= anno; ed il suddetto originale si ritrova nell' Ar-
= chivio di Vallombrosa, posto nell' Armadio, do-
= ve sono le memorie più insigni del detto Mona-
= stero.

CA-

# CAPITOLO XIX.

*In cui si giustifica l' operato dall' Abatè di Vallombrosa, nella ricerca, e ritrovamento del mentovato Corpo santo, e si portano i motivi di credere esser quello di S. Pietro Igneo.*

IL Sacrosanto Concilio di Trento (1) dispone non essere = *novas Reliquias recipiendas, nisi eadem recognoscente, & approbante Episcopo* = dalle quali parole chiaramente si comprende, che allora solamente la recognizione, e approvazione dell' Ordinario si ricerca, quando si pretende d' esporre alla venerazione de' Fedeli una Reliquia, che per l' avanti avuto non ha culto veruno; e siccome niente il detto Concilio riserva al Vescovo, come proprio di lui solo, circa la ricerca delle medesime Reliquie, così chiaro apparisce, che qualunque persona, che adoperi le cautele necessarie per mantener l' identità della Reliquia ritrovata, può dar mano a ricercarla. Per la qual cosa non si riconosce irregolarità alcuna nell' operato del Padre Abate D. Colombino Bassi, essendosi egli servito d' un diritto comune a tutti, quando si tratti della ricerca d' un Cor-

(1) Sess. 25. de Invoc. Vener. & Reliquiis Sanct.

Corpo santo, che non si sappia in qual luogo precisamente riposi, ed alla qual cosa fare più che abbastanza veniva autorizzato dal suo carattere di Superiore, e di Abate di Vallombrosa, nel cui recinto la fama costante assicurava esser deposto il prezioso tesoro del corpo di S. Pietro Igneo; benchè se ne ignorasse il luogo preciso. Che poi trovatolo lo riconoscesse, fu ciò necessario per certificarsi, o dall' iscrizione, o da altri indizj, se era esso il corpo, che cercava. Nè una tal ricognizione a lui era proibita da alcuna legge, che sia nota. Certamente, che Benedetto XIV. il quale lungamente tratta di questa materia, e riferisce non solo le leggi generali spettanti ad essa, ma ancora i diversi decreti della Congregazione de' Riti in varie congiunture emanati, niuno ne porta, che proibisca simili private ricognizioni, specialmente quando si tratti di un Corpo santo, o a caso trovato, o ricercato apposta, perchè sapevasi il sito all' incirca, ove doveva essere, ma non si sapeva il luogo determinato; anzi non essendosi mai data quest' eccezione ne' tanti casi simili a questo, de' quali si è trattato nella Congregazione de' Riti, è segno assai chiaro non esservi alcuna legge generale, che proibisca la ricerca, e la recognizione de' Corpi santi, fuorchè nelle Catacombe di Roma, rispetto alle quali vi è

un

un particolar Decreto di Clemente XI. Nè a questa privata ricognizione si oppone il Decreto del Tridentino; poichè questo solo stabilisce, che agli Ordinarj, e al Papa appartenga l' esaminare, e dichiarare l' identità delle Reliquie, per potersi esporre alla pubblica venerazione. Ma quando anche abbia sbagliato il P. Abate nel ricercare, e riconoscere il Corpo di cui si tratta, senza la previa facoltà dell' Ordinario, che a una tal ricerca, e ricognizione l' abilitasse, l' innocente sbaglio niente toglie di peso alle prove, che si recano per stabilire la morale certezza dell' identità del Corpo di S. Pietro Igneo. La ragione si è poi, che questo sbaglio non fa, che l' attestato lasciato dal P. Abate scolpito in lapide a perpetua memoria, con cui asserisce, che il Corpo da lui trovato è stato lasciato nel luogo stesso, in cui lo trovò, e co' medesimi segnali, che ivi erano, non abbia tutta la sua forza, e non esiga un' intiera credenza, come se tale sbaglio non fosse seguito, non distruggendo esso, anzi neppure indebolendo l' autorità della persona, che fece un tale attestato. Si prova ciò con un argomento a fortiori, il quale pare non abbia replica.

Secondo la disciplina costante della Chiesa non è mai stata data eccezione alla testimonianza di chi

ru-

rubò qualche Corpo, o Reliquia di alcun Santo: di modo che concorrendo le altre debite circostanze, non si passasse dagli Ordinarj a riconoscerne l' identità. Dimostrata una tal disciplina con vasta erudizione, e con molti esempi pigliati dalla Storia Ecclesiastica Benedetto XIV. nel libro più volte citato riferisce distintamente il Voto, che egli fece, mentre era Segretario della Congregazione de' Riti, in occasione, che in essa si trattava dell' identità del Corpo di S. Giovanni de Matha rubato dalla Chiesa di Roma, ove prima riposava, e trasferito in Spagna, in vigor del qual Voto la Congregazione recedendo da ciò, che altre volte aveva deciso, decretò costare dell' identità. Or se in questa materia si riceve ancor l' attestato di chi rubò un Corpo Santo, molto più non può patire ragionevole eccezione l' attestato del Padre Abate D. Colombino Bassi, uomo costituito in dignità, e d' una tal probità, che lo rese meritevole del Generalato della sua Religione, e poi del Vescovado di Pistoia, e Prato.

Per proceder poscia con buon ordine circa l' altro punto, se il Corpo ritrovato creder si possa di S. Pietro Igneo, è necessario premettere, che il diritto di esaminare, e dichiarare l' identità d' un Corpo o Reliquia d' un Santo, è proprio, come si è visto

ſto nel Concilio di Trento, dell' Ordinario del luogo, ove tal Corpo, o Reliquia ſi ritrova, o del Sommo Pontefice. La regola, che il medeſimo Concilio ſtabiliſce per ben regolare l' eſame ſu tale affare, è, che ſi deve aver riguardo alla verità, e alla pietà. Di queſta verità non è neceſſario che ſi abbia da chi debbe giudicare una piena prova, che partoriſca ſiſica evidenza: eſſendo moralmente impoſſibile avere una ſimil prova, ſpecialmente trattandoſi dell' identità di Corpi, o Reliquie di Santi antichi, non manifeſtati da iſcrizione alcuna; ma baſta una certezza ed evidenza morale, quale ſi richiede a formare un prudente giudizio. Così concordemente ſtabiliſcono gli Autori citati da Benedetto XIV. (1); e che in una tal morale certezza ed evidenza deaſi quietare, e poſare il giudizio di un tal eſame, l' avverte molto a propoſito il Papebrochio (2), ove dice: *In hac materia Reliquiarum potius quam alibi procedendum magis ex piæ credulitatis effectu, quam ex notitia certa eorum, per quorum manus tranſierunt illæ, & Epiſcopi, qui ex prudenti judicio procedere jubentur ex Tridentino in illis recognoſcendis, & publice exponendis acquieſcere debent, cum ſcripta,*

*vel*

(1) Tom. 4. de Serv. Dei Beatif. & Beator. Sanctif. l. 4. p. 2. c. 24. n. 9.

(2) In reſponſ. ad exhibit. evoc. ad act. 19. n. 12.

*vel oculata fide eis probatur Reliquiam aliquam bona fide acceptam a loco ubi fuerat in honore, vel cum verisimilibus antiqui cultus indiciis repertam, alicubi velut talis, vel talis Sancti, licet ejusmodi probatio, & fallere possit, & fallat saepe. Æquum enim est ut ibi substituat humanae inquisitionis diligentia, ubi ulterior labor esset frustraneus, & a superstitionis periculo tuta sit Reliquias venerantium Religio, quatenus ea tendit in primarium suum objectum, idest in Sanctorum honorem, & si fortassis eorum ipsae non essent, quae ut tales proponuntur.* E siccome questa morale evidenza non consiste in indivisibili, ma riceve il più, ed il meno; maggiori, e più chiare prove si richiedono quando si tratta di provare l' identità d' un Corpo, o d' una Reliquia di qualche Santo presso la Congregazione de' Riti, di quello, che si ricerchi, quando si tratta di provarla presso l' Ordinario; come con un Decreto della medesima Congregazione prova Benedetto XIV. nel luogo citato. Queste prove si desumono finalmente dalla fama antica, e costante tradizione, da' miracoli operati, e da altri amminicoli, i quali quanti più sono, e più chiari, tanto hanno forza maggiore a fondare un prudente giudizio. Premesso tutto questo a maggior chiarezza di ciò, che appresso saremo per di-

N re,

re, paſſiamo ad eſporre brevemente i fondamenti, che indurre ci poſſono a crederlo il Corpo di San Pietro Igneo: e per eſporgli con ordine, coſta primieramente dalle teſtimonianze recate nella mia Lettera XII., ſenza che vi ſia alcuno, che vi contradica, che il Corpo di S. Pietro Igneo fu ſepolto in Vallombroſa; coſta in ſecondo luogo, che fabbricata ivi nel 1224. la Chieſa, e il Campanile nella forma in cui è preſentemente, cogli altri Beati più inſigni in quel Monaſtero ſepolti, fu trasferito ancora il Corpo di San Pietro Igneo nel ſotterraneo del Campanile, come ſi moſtrò poco fa, il qual luogo fu poi per queſto chiamato la Cappella de' Beati; e ſebbene di una tale traslazione non ve ne ſia memoria in iſcritto per eſſere ſtato bruciato l' Archivio nel 1531., pure ſi raccoglie chiaramente dalla teſtimonianza conforme degli autori riferiti nella medeſima Lettera, i quali aſſeriſcono ſepolto il corpo di San Pietro Igneo *in Sacra Turri*, e qualcuno aggiunge ivi operare molti miracoli; il che non può ſuſſiſtere, ſe non ſi ammette una tale traslazione, eſſendo ſtata fabbricata la torre molti anni dopo la morte del Santo. Le Lezioni altresì del Breviario tanto Fiorentino, che Albanenſe, e Vallombroſano lo dicon ſepolto *apud ſacram Turrim*, le quali Lezioni meritano mol-

molta fede, come prova il Mariana (1); costa in terzo luogo la perseveranza di esso Corpo in detta Torre fino a' giorni nostri dalla costante tradizione passata di secolo in secolo fino al presente ne' Monaci Vallombrosani, ed espressa con segni esterni; mentre ogni anno agli 8. Febbrajo, giorno anniversario della Festa di San Pietro Igneo, lasciato il consueto Coro della pubblica Chiesa di Vallombrosa, si portano a celebrare la Santa Messa, e i Divini Offizj d'avanti la detta sagra Torre, nella Cappella oggi detta de' Beati. Chiaro indizio di quella viva persuasione che regna presso di loro, ivi esistere ancora quel Sacro Corpo.

Finalmente nella Cappella sotterranea del Campanile, per quanto si ha dalle memorie, undici Corpi di Beati Vallombrosani furon sepolti, nè più nè meno, e di ciascheduno col nome suo particolare ne parlano gli Autori. Dieci di questi furono ivi ritrovati in due casse l'anno 1600., e riconosciuti co' proprj loro nomi dall' Ordinario, furono con pubblico Decreto da lui esposti alla pubblica venerazione. L'undecimo, o non fu ricercato, o non fu trovato, o non fu tolto, qualunque di ciò ne fusse la vera cagione. Or questo pare, che non

 possa

(1) In Trac. Adr. S. Jacobi. Ambrogio de Moralcs. in Cronicis l. 9. c. 14. Coccino dec. 1867. n. 44.

poſſa ragionevolmente dubitarſi eſſere appunto quello, che fu ritrovato nel 1705., poichè ſcavato ſino a' fondamenti il terreno dentro al Campanile, altro corpo non ſi rinvenne, ſe non queſto poſto in luogo aſſai più proprio e decente, di quello foſſero i corpi degli altri Beati: il che può eſſere ſtata la ragione per cui levati gli altri Corpi de' Beati, ſepolti ſotto terra, per collocarli in luogo più conveniente, queſto non foſſe toccato nel 1600. A queſta ragione, che anche da ſe ſola ſarebbe baſtante all' intento, s' aggiungono altri amminicoli, i quali e da eſſa ricevon forza, e ad eſſa la comunicano, e in mancanza d' iſcrizione poſſono baſtantemente ſervire a determinare con preciſione l' identità del Corpo di San Pietro Igneo. Quando ſi ſcoprì queſto Corpo nell' anno 1705. furono trovati, come appariſce dalla Relazione, e ſopra, e dentro la caſsa, de' carboni, alcuni pezzi di legno mezzo bruciati, e un pezzo di majolica, in cui appariva effigiata una Mitra. E' molto naturale il penſare, che eſſendo paſsato S. Pietro illeſo in mezzo al fuoco, vi foſse allora chi raccoglieſse, e conſervaſse parte di quei carboni e tizzoni, per memoria di sì ſtupendo miracolo; ed è egualmente naturale il penſare, che queſti foſsero poi poſti nel primo, e ſecondo depoſito, quaſi

per

per ſuo particolar diſtintivo. Anche la Mitra dipinta ſulla majolica può ſervire per diſtinguerlo, eſsendo egli ſtato Veſcovo Cardinale, dignità, che a verun altro de' Beati depoſti in quella Torre conveniva. Da tutto queſto unito inſieme ſembra, che riſulti quella moral certezza, che ſi ricerca, e baſta per dichiarare l' identità d' un Corpo, o Reliquia d' un Santo. Tale è il concorde ſentimento di tutti que' Teologi, e Canoniſti della noſtra Città, da' quali abbiam richieſto ſopra ciò, ed ottenuto in ſcritto il loro Voto. Che è quanto ec.

*IL FINE.*



# INDICE

## DE' CAPITOLI.



CAPITOLO I.



CAPITOLO II.



CAPITOLO III.



CAPITOLO IV.



CAPITOLO V.



CAPITOLO VI.



CA-

CAPITOLO VII.



CAPITOLO VIII.



CAPITOLO IX.



CAPITOLO X.



CAPITOLO XI.



CAPITOLO XII.



CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.



CAPITOLO XV.



CAPITOLO XVI.



CAPITOLO XVII.



CAPITOLO XVIII.



CAPITOLO XIX.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967